La tua esistenza sarà seminata di timore e di rimorsi.

GLI AMORI

DI

SAFFO E DI FAONE

TRADUZIONE

DI

LUIGI BOSSI.

NAPOLI 1830

Presso GAETANO NOBILE E C. EDITORI
Vico Concezione a Toledo n. 6.

LIBRO PRIMO.

In un tempo molto meno lontano del nostro della creazione del mondo, il genio della poesia non si era ancora fatto conoscere. Le Muse contente di abitare le loro amene cime, ne discendeano di rado, onde conversare con gli uomini: i mortali ignoravano il linguaggio degli Dei.

L' uomo semplice allora condotto unicamente dalla ragione non si occupava di altro, che della coltivazione della terra, senz' altra applicazione, senza ambizione; il solo spettacolo della natura facevagli sentire una voluttà pura, una dolce ebbrezza, ch' egli non sapeva punto esprimere: concentrato in una felicità tranquilla egli ignorava l' arte di comunicare a' suoi simili le sensazioni, dalle quali era scosso per quelle pitture animate, che portano l' agitazione ne' cuori.

Penetrato di riconoscenza verso gli Dei,

dai quali sentiva avere l' esistenza, inalzava a loro degli altari, gli ornava di ghirlande composte di freschi e vario-pinti fiori, li bagnava del sangue delle vittime più belle de' suoi armenti; la purezza de' suoi voti rendeva le offerte care agli Dei supremi; ma i tempii non risuonavano ancora di quegl' inni, che pingono così bene la Divinità, ora armata dal fulmine vendicatore, ora spandendo sulla terra le dolci influenze, che la rendono feconda; canti sublimi, che in noi, in un col terrore, l' amore inspirano.

Il pastore a canto alla sua pastorella ardea di un fuoco, che unqua sapea esprimere, se non col mezzo di sguardi pieni di tenerezza; gli occhi erano il linguaggio timido del cuor ferito, mal sapendo pronunciare il nome di amore.

Ben presto il desiderio del suo ben essere fece sentire la necessità del *tuo* e del *mio*; questa fu la sorgente delle prime discordie e dei primi combattimenti. Allora la tromba guerriera turbò la pace ed il silenzio de' boschi; l' uomo arse di un fuoco marziale, il suo cuore s' infiammò di un generoso furore, egli non lasciò la verga pastorale, non prese l' armi, che per volare al soccorso dell' arbitra del suo cuo-

re; e per difendere la porzione di terreno, del quale si era addossata la coltivazione; i vicini si unirono insieme per la comune difesa; questa unione formò le prime nazioni, e si decorò del bel nome di patria: secolo felice, in cui l'amore e l'amicizia inspirarono il coraggio, e formarono de' guerrieri virtuosi! Eroi, i di cui nomi sono sepolti nelle tenebre dell' obblio, unicamente occupati a rendere il vostro valore utile agli amici, voi non vi occupaste a lasciare alla posterità degli esempj feroci più atti a far arrossire, che meritarvi il nome di uomini grandi, prodigalizzando dopo voi ad un immenso stuolo di conquistatori, nati per l'infelicità dell' uman genere.

Orfeo fu il primo che fece conoscere all'uomo l'incanto dell' armonia, che dilettò il suo orecchio colla melodia de' suoi concenti, che accompagnò i suoi canti sublimi col dolce suono della sua cetera. Gli Dei non lo punirono punto della sua temerità; egli aveva consagrati i suoi talenti alla loro gloria: gli uomini infiammati dagli affetti, ch' egli inspirava loro, circondavano i suoi altari; sembrava che i suoi accenti dessero alla natura un' anima, onde adorare il suo Autore.

Omero osò percorrere su queste tracce; ma i suoi canti non destano che il terrore. La sua cetera fu accordata dalla mano sanguinaria di Marte, Apollo non la toccò, che fremendo. Il suo pennello non dipinge che città in preda alle fiamme, campagne devastate, fiumi di sangue, e tutti gli orrori di una guerra funesta, ove tanti re riuniti punirono l'infelice Troja del ratto di una regina, la di cui bellezza fu causa di dieci anni di strage. L'amore con mano vacillante mesce appena qualche mirto agli allori, che cingono la superba e feroce sua fronte.

Alcuni genj favoriti dagli Dei, ricevettero una scintilla di questo fuoco celeste, il quale animà i poeti; ma il tempo, che tutto distrugge, ci ha rubati i loro inni, che noi non siamo degni di udire.

In questo secolo felice, l'uomo conosceva la sua debolezza, egli non osava cercare in sè stesso il germe di un talento, la di cui sorgente è divina. Conveniva essere inspirato dagli stessi Dei, per cantare la loro gloria ed il loro potere: pochi uomini abbracciavano quest' impiego sublime, ma punto non lo profanavano, e i mortali sorpresi, erano mai sempre pron-

ti ad adorarli in questi templi medesimi, i quali echeggiavano dei loro accenti *.

Saffo ingegnosa, onore del tuo sesso, e fors' anche vergogna del nostro, questi felici tempi videro brillare con istupore la sublimità del tuo genio: l' uomo sensibile fu commosso dai tuoi carmi, egli sentiva svilupparsi l' anima e innalzarsi sopra sè medesima. I tuoi talenti versarono nei cuori quella voluttà pura che l' armonia de' corpi celesti fa gustare agli abitatori dell' empireo. I tuoi versi ti fecero meritare il nome di decima Musa, e i tuoi concittadini portarono i loro sguardi sopra di te, sino a far incidere la tua immagine sopra le loro monete correnti. Felice te, se l' ingrata Venere ed il perfido suo figlio, ai quali tu consacrasti la tua lira, non avessero infiammato il tuo cuore per un sì gran numero di amanti indegni di possederti, ed ancora pel più volubile ed insensibile degli uomini?

Oso presentare al mio secolo il quadro delle tue disgrazie: quel tenero genio, che sì bene diresse la tua penna, possa

* Gli antichi non ci hàn trasmessa alcuna opera, la quale non ci dia la più alta idea dei loro talenti. I nostri discendenti diranno così del nostro secolo? *Nota dell' autore*.

condurre il mio pennello, e le lagrime de' miei lettori irrigheranno le tue ceneri: perchè non possono essere rianimate!

Soffri ch'io mi occupi delle regole volgari, e che io pinga in questo quadro medesimo i prodigj della tua nascita, i giuochi della tenera tua giovinezza e tutte le circostanze della tua vita: il tuo nome unirà l'interesse il più toccante alle minime tue azioni, un'anima forte ed elevata imprime nelle cose le più comuni un carattere di grandezza; essa si ravvisa ancora quando è mal nota a sè stessa, ed il saggio che la segue in tutti i suoi movimenti, prevede l'alto suo destino, quando incomincia appena a sentire la sua esistenza.

Il vero genio è un lampo della Divinità, ed i suoi più piccoli raggi portano l'impronta della loro infiammata sorgente. Essi oscurano con un vero splendore quella luce, che abbaglia gli occhi degli uomini senza interessarne il cuore.

Scamandronimo e Cleide vivevano in Mitilene congiunti co' più dolci nodi. L'amore guidava i loro giorni in seno d'Imene, le di cui catene erano per essi un tessuto di fiori. Il titolo di sposi non aveva alterata la loro tenerezza, ed i loro

cuori, mai sempre accesi dalle fiamme del Dio, che menolli all' altare, nuotavano in quelle delizie inesprimibili, di cui il cielo inebria le anime virtuose unite da un casto legame. Contenti di una modesta fortuna, limitavano i loro desiderj all' amore ed alla pace, la loro casa comoda senza ornamenti, era il santuario della virtù e l' asilo di un vero bene. I più ricchi cittadini di Mitilene invidiavano la loro felicità: se una forza invincibile e fatale non rendesse cara all' uomo la sorgente di tutti i suoi mali, essi avrebbero voluto abbandonare la loro pompa ed opulenza, per seppellirsi in una felice oscurità.

Fortunato Scamandronino, non ti mancava a tanto contento, che la gloria di essere padre: i frutti dell'amore ne ristringono i nodi. La tenerezza dei parenti si concentra allora in un solo obbietto, che la rende vieppiù inviolabile e più sacra: è questo l' ultimo suggello di tale unione che lega due esseri, e che rende la loro esistenza indivisibile. Pareva che la natura ricusasse di soddisfare i voti dei nostri affettuosi sposi. Cleide confusa dalla sua sterilità, osava appena alzare gli occhi in que' tempi, ove conservando ancora nei

costumi qualche traccia d'innocenza, l'uomo non credeva di esistere, che per moltiplicare il suo essere, siccome un possente monarca si paragona agli Dei, allorquando abbassa gli occhi sopra la moltitudine de' suoi sudditi; siccome un padre di famiglia circondato da numerosa prole, si compiace di aver dato ad essa l'esistenza; una nobile vanità innalza l'anima sua, orgoglio giusto e conforme alle leggi naturali.

Cleide non poteasi consolare che in compagnia del suo sposo. Sovente le loro mani pure ed innocenti coprivano di offerte gli altari degli Dei, le lor preghiere depurate dalla virtù erano animate dal fuoco del più vivo desiderio. Il cielo, che inviluppa i suoi disegni di una nube inaccessibile a' nostri deboli sguardi, parve lungo tempo vedere le lagrime loro con occhio indifferente; ma finalmente fu sensibile a' suoi voti.

I primi raggi dell'aurora cominciavano appena a dissipare le tenebre, e percuotevano leggermente le delicate e tenere pupille di Cleide. I suoi risplendenti occhi si aprono; i suoi sguardi, animati da un fuoco scintillante, gli rivolge verso Scamandronimo; a lui sembra vedere

due astri da gran tempo oscurati da una densa nebbia, al fine mostrare la luce loro agli uomini. La più deliziosa gioia respira in quegli sguardi, ed il sentimento della felicità gli abbellisce d'avvantaggio.

Cara parte di me stessa, ella gli disse con voce tenera, tu che non provasti giammai altra felicità che la mia, dividi ora i piaceri, che il cielo mi promette; se io li racchiudessi in me stessa, essi avrebbero meno valore, ed io ne aumento i piaceri, trasfondendoli nel tuo seno. Se credo ad un sentimento che mi lusinga, e di cui non posso difendermi, il titolo di madre mi renderà quanto prima più prezioso quello di tua sposa.

Io era immersa nel torpore di un profondo sonno, quando tutto ad un tratto sembrommi essere straziata da mille acuti dolori, commisti però ad un piacere che gli addolciva e sosteneva il mio coraggio, che il mio labbro non sa descrivere: la gioja respirava ancora ne'miei occhi molli di lagrime. Vidi in quel punto le nove Muse avvicinarsi al mio letto, ricevere nelle loro braccia il frutto amaro e caro de' miei dolori, riscaldarlo al loro bianco-rosato seno; nè insensibile parea mostrarsi questo bambino alla soavità delle loro carezze.

Madre troppo felice, mi disse una di queste Dee, qual piacere, qual gloria scancelleranno dalla tua rimembranza i tormenti che tu provasti! Noi adottiamo questa figlia per nostra sorella, noi la vogliamo nutrire col nostro latte, ella un giorno sarà l'onore del suo sesso e della sua patria.

A questi detti ho veduto la Dea trasportarla nelle sue braccia, ed io inquieta e turbata volli strappargliela; ad un tratto mi svegliai, e coll'aprir gli occhi alla luce, dileguossi questa dolce illusione; tuttavia un sogno di questa natura non è un segreto avviso degli Dei?

Mentre dal corallino labbro di Cleide escivano queste parole sparse di dolce sopore, il viso di Scamandronimo s'infiammava, i raggi di una soave speranza scintillavano nei suoi occhi. Egli alza le braccia al cielo, ed esclama: giusti Dei, vorreste giuocarvi della credulità di un infelice mortale! La speranza che voi m'inspirate è un giuramento che fate di soddisfarla, e la medesima mia confidenza mi dà dei diritti sulla vostra bontà.

Non andò guari che il cielo coronò i suoi desiderj. Cleide diede alla luce una fanciullina, che la natura sembrava aver-

la allontanata dalla legge comune; le lagrime ordinarie dell' infanzia non alteravano punto il fuoco dei suoi occhi, i suoi gemiti non inacerbavano il cuore sensibile di sua madre con degli importuni spaventi; il suo genio si sviluppò tutto ad un tratto; nelle anime volgari ciò è una scintilla debole nel suo sprigionamento, la quale non produce che un fuoco lento nei suoi progressi: quella di Saffo fu un lampo. Ella di già esprimeva le sue idee in una età, nella quale i fanciulli sanno appena far conoscere i loro bisogni: sguardi vivaci, gesti eloquenti supplivano alla debolezza della sua voce.

Con tenerezza paterna Scamandronimo e Cleide vegliavano sulla sua infanzia: eglino l' animavano con delle lezioni sublimi; la natura aveva versato nell' anima sua una inclinazione felice per la virtù. Oltremodo contento Scamandronimo di fargliela amare, le fece apprendere l' arte di rendersi amabile agli uomini. Scienza sublime, cui gli spiriti privilegiati dividono con gli Dei. Saffo le consacrava la sua semplice eloquenza in una età, in cui l' occhio dell' uomo, libero dalle tenebre che inviluppano la sua infanzia, distingue appena i principj del bene e del male. Il

Cielo ricompensò così i suoi parenti delle loro preziose cure.

Saffo non indugiò a sorprendere ogni benchè erudito uomo co' suoi talenti. Ella felice, che non versò ne' cuori il funesto veleno dell' invidia! qual rivale sarebbe stato tanto vile, per lanciare i suoi dardi avvelenati contro una fanciulla, che altre armi non aveva, se non che la sua debolezza ed il suo candore? Tutti coloro che toccavano con armonica maestrìa la cetera ancora poco conosciuta, sentirono l'ascendente del genio di Saffo; essi spezzarono i loro liuti, la loro voce non osò più mai alzarsi ad accenti troppo sublimi, ogni voto si riunì in favore della giovine Lesbia.

La natura, che per Saffo non nutrì mai i capricci di una matrigna, ora tenera all' eccesso, ora crudele ed avara, non pose limiti a' suoi favori; ella fece crescere in un istante i suoi vezzi, ed i suoi talenti: il medesimo fuoco che faceva aprire l'anima sua brillando ne' suoi sguardi, animava ogni suo delineamento. Avviene così, che il medesimo succo contenuto in due arbori strettamente uniti, innesta nelle foglie una eguale fragranza, e fa aprire in uno stesso istante i teneri fiori, che promettono le più delicate frutta.

Saffo non aveva i delineamenti regolari, che sembrano piuttosto l'opera dell'arte, che quella della natura: queste bellezze perfette piacciono esclusivamente agli occhi; ma giammai fanno nascere quella illusione che penetra i cuori, e che gl'incatena con una forza invincibile. Accecamenti umani, il solo errore forma la vostra felicità. Una abbagliante follìa è una vera sorgente della saggezza.

Il sentimento ovunque era pinto sul vago sembiante di Saffo e sembrava espandersi da suoi occhi, per insinuarsi ne'cuori. Essa era avvenente senza essere bella, ma l'innocenza del cuore dipingevasi sulle sue labbra vermiglie: in veggendola dicevasi: giammai la mensogna non contaminerà labbra così pure, esse saranno l'organo della virtù, siccome il suo cuore ne è il santuario; il suo portamento era nobile, senza esser affettato, giudicato non la si avrebbe per la fiera Diana; ma bensì per una delle tre grazie; la sua voce non aveva nè il suono, nè la regolarità dell'armonia, ella non dilettava le orecchie erudite; ma commoveva i cuori sensibili,

Felice Scamandronimo, felice Cleide, gli Dei approvano le vostre cure paterne, voi vedete svilupparsi ogni giorno il ger-

me della virtù, che seminato avete nel cuore della vostra allieva; continuate a nutrirla di un seme possente e fecondo, ed i frutti che ne raccoglierete formeranno il diletto della senile età vostra. Vana speranza! Gli stessi Dei sottomessi ai decreti del fato, non lo potranno difendere di una inevitabile fatalità.

A non molta distanza di Mitilene, capitale dell' Isola di Lesbo, eravi un tempio consacrato al Dio Marte; una foresta di cedri, le di cui cime altissime si confondeano tra le nubi, lo circondavano. Giammai i raggi dell' astro illuminatore dissipavano le tenebre di questo terribile luogo; la fioca luce, che lo illuminava, un rispetto e timore inspirava pel Dio che adoravasi; l' architettura del tempio aumentava l' illusione, cui il solo nome di questo Dio formidabile nascere faceva.

La guerra riaccendeva il suo mal estinto fuoco, in causa di una pace mal stabilita: già tutta la gioventù di Lesbo accorreva all' armi, la madre tremante inviava i figli alla morte, colle lagrime agli occhi e col pallore sulla fronte inspirava ad essi sentimenti di coraggio; l' affettuosa amante con mano vacillante strappava i mirti, che ornavano la testa di colui,

che fra poco doveva essere seco lei unito coi dolci nodi d' Imeneo, per circondarla degli allori, cui promettevagli il suo valore.

Ohimè! disse Scamandronimo, nella mia gioventù un eguale ardore avvampava nelle vene; io divisi co' miei concittadini l' onore di esporre i miei giorni per la difesa della patria. Vedi, mia figlia, vedi le ferite delle quali il mio corpo è coperto; ecco la ricompensa del mio coraggio, le mie braccia indebolite dall' età; queste braccia che un tempo atterrirono i nostri nemici, altro ora non possono fare che levarsi verso il cielo, ed il resto de' miei giorni languenti consacrare al tuo ben essere. Libero verso la patria per causa della mia debolezza, non ho più sangue da versare per lei; altro non posso io che far de' voti per la sua gloria: questo è un dovere, cui nè la mia vecchiezza, nè la sua ingratitudine medesima me dispensare non possono. Vieni al tempio del Dio della guerra, il nostro cuore è puro, le nostre mani sono innocenti, i nostri prieghi debbono essere dagli Dei aggraditi.

Proferendo questi accenti, egli escì dalla città insieme con Saffo e Cleide. Viaggio facendo si trattennero intorno alle cause di questa guerra. Ben di rado, disse

Scamandronimo ; una guerra giusta ha esito infelice, la virtù è il principio del vero coraggio, senza di questa il guerriero il più intrepido non è che un insensato che insulta gli Dei, e che non può far tremare gli uomini; aspettiamoci tutto dalla nostra gioventù; un vano orgoglio non ha punto appassito gli allori ch' essa raccolse nell' ultima guerra, nè la mollezza ha snervato il suo coraggio. La cattiva fede de' nostri nemici ci assicura della loro sconfitta, essi sono per metà vinti, poichè la giustizia è dalla nostra parte.

Frattanto entrarono nel tempio, essi offrirono una giovine pecora, la quale formava la delizia di Saffo. Questo sagrificio aumentò il prezzo della vittima; già il sacro coltello è immerso nel suo fianco, il sangue scorre, il Sacerdote con occhio curioso osserva gl' interiori palpitanti; gli Dei, egli gli disse, indirizzandosi a Scamandronimo, hanno accettate le vostre offerte; se tutti i cittadini alzano verso di essi delle mani pure come le vostre il cielo combatterà per noi.

Questa virtuosa famiglia esce dal tempio. Già Febo aveva scorse tutte le vie dell' empireo, e co' suoi cavalli in seno di Teti s' immergeva; appena gli ultimi suoi

raggi lottavano contro le tenebre nascenti, i folti cedri raddoppiavano l' orrore della notte: Scamandronimo si smarrì, e seguendo un cammino incerto, perdettesi nella foresta. Una furiosa lionessa, alla quale un cacciatore inumano aveagli involati i figli, esce dal suo antro spaventevole, i suoi crini rabbuffati annunziano la sua rabbia, i suoi occhi scintillano di un fuoco barbaro, l' eco ripete con orrore i suoi lunghi ruggiti, avida di vendetta ella si slancia sullo sfortunato Scamandronimo, lo sbrana, s' innebria del suo sangue, pare che divida con le barbarie umane il crudele, ma soddisfacente piacere della vendetta; non è la sua preda, è il suo nemico ch' ella divora.

Dallo spavento e dalla disperazione nasce sovente il coraggio; Cleide traviata fuori di sè stessa vuole strappare alla lionessa la sua vittima, e non s' avvede che ella gliene offre un' altra; le sue mani, le deboli sue mani si sforzano di schiudere la sanguinolenta bocca della fiera; ma la irritata belva lascia all' istante l' esangue corpo di Scamandronimo, e si slancia su Cleide, la sbrana, il sangue di questa tenera sposa si mesce con quello dell' infelice marito; le loro membra ancora pal-

pitanti pare si cerchino, e la dolcezza di spirare insieme, gli rende meno sensibile l'orrore della morte.

Varj viaggiatori, attirati dagli urli spaventevoli, di cui la foresta echeggiava, accorsero: quale spettacolo! Due cadaveri stesi sull'erba insanguinata, presso di essi una smarrita giovine fuor di se, col pallore sulla fronte, e col ghiaccio della morte negli occhi, il quale mostrava l'acerbo suo dolore: la fiera sazia si ritira nella sua caverna. Questi viaggiatori inteneriti li avvicinarono alla sventurata figlia, la richiamano alla vita, ella solleva la testa, le sue pupille aggravate si aprono con istento; fissa gli occhi su quest' orribile teatro, e si vede bagnata del sangue di coloro che gli diedero la vita.

A sì terribile vista manda un grido commovente, l'antro della lionessa ne rimbombò, e, come fosse divenuta sensibile, ripete questo tristo gemito. Virtuosi stranieri, Saffo gli disse con spirante voce, se l'umanità ha qualche dritto sui vostri cuori, prestate una mano pietosa alla più infelice figlia.... Ohimè! Se qualche volta la natura vi ha allarmati per la difesa degli autori de' vostri giorni, vedrete voi con occhio indifferente una fi-

glia, i di cui infelici parenti gli furono sbranati sotto i suoi occhi da un mostro atroce. Ajutatemi a raccorre questi residui preziosi, a raunare queste sparse membra, e torre a quest' avida terra qualche goccia di questo sangue, del quale è intrisa; sostenetemi in questo dovere lugubre e sacro . .

Que' stranieri proruppero in dirotto pianto; il dolore di Saffo aveva commosse le loro anime sensibili, raccolsero gli avanzi dei due infelici sposi, e li deposero sotto il portico del tempio di Marte. L' aurora, inviluppata da spesse nubi, annuncia agli uomini un giorno melanconico e tetro; pare che il sole rifiuti d'illuminare gli orrori di questa truce notte; il rogo s' innalza, la fiamma divora i residui rimasti al furore del mostro, un'urna medesima racchiude le loro sacre ceneri; Saffo le bagna delle sue lagrime, e portandole con mano tremante, dice: Dei inumani, abbassate i vostri sguardi su questo obbietto funesto; ed arrossite; fu nell' escire dal vostro tempio, fu in questo sacro bosco, che due sposi furono le vittime della loro pietà . . . . Urna sacra, ceneri, che io adoro, perchè non vi posso fare una tomba nel mio cuore! Siate

mai sempre l'oggetto del mio culto; è a voi che io debbo ogni mio bene, gli Dei vi hanno traditi, e con voi anco l' infelice vostra prole. Hanno veduto con occhio barbaro le pure mani vostre levarsi verso di essi, quelle mani che avevano caricati i loro altari di offerte ed incensi; sì, mani auguste, voi sarete mie divinità, e questi fortunati campi, che voi abitate nel soggiorno delle ombre, saranno l' olimpo, ove s' indirizzeranno tutti i miei voti!

L' urna fu chiusa in un monumento semplice, ove la tenera Saffo scolpì il suo dolore, e rese con una gloriosa descrizione la loro virtù immortale. I Lesbi non la vedevano senza versar delle lagrime, nè senza domandar al cielo dei cittadini così virtuosi, ma più fortunati.

Saffo era ancora in quella fortunata età in cui la natura n-n osa abbandonarci a noi medesimi, in cui le leggi, dettate dalla sua augusta mano, ci guidano nella nostra giovinezza, se essa non divide le ricchezze di un padre sfortunato, la di cui immatura morte non ha rispettata la sua virtù, ereditò almeno un diritto più caro alle anime grandi, quello di adempiere ai doveri paterni, e di far rivivere

in questo adempimento coloro che gli diedero l' esistenza. Ma vi sono delle anime privilegiate, che si assicurano un tale ascendente sopra le anime volgari, le quali si fanno un dovere d' innalzarlo sopra di loro stesse. La virtù ed il genio di Saffo la sciolsero dalle leggi comuni, i Magistrati con voto unanime le diedero il diritto di disporre a suo talento di sè stessa; dritto funesto, che le costerà amaro pianto. Le anime grandi non commisero giammai dei piccioli errori.

Il vero genio diviene sovente un dono fatale, allorquando la ragione non lo guida pel retto cammino degli ottimi costumi; esso cade in ogni cosa negli estremi, se ne' suoi primi slanci non afferra l' augusta verità, esso ci precipita in una sentina di mali. Più l' anima è sublime, più è sensibile; le sue immagini sono più vive, le sue passioni sono più violente, tutto porta all' eccesso, e abborre la mediocrità; sono mute in lei quelle fredde passioni, le quali non ci fanno sentire l'esistenza, che per distinguerci dal mero automa; ama con trasporto, odia con furore. Mai sempre agitata dalla passione, l' oggetto che ama è centro in cui tendono tutti i suoi pensieri, essa non è mai

il giuoco di mille sentimenti diversi, le sue facoltà hanno una sol molla, la quale mette ogni suo affetto in moto; non ama, ma essa adora, e l'insipida indifferenza è per lei un vero nulla. Tal era l'anima di Saffo.

Per un anno intero, questa virtuosa figlia (tosto che l'Aurora foriera del giorno, facendole aprire le luci, la richiamava al suo dolore) correva al tempio di Marte, il suo cuore fremeva, entrando in quel bosco sacro, a delle funebri rimembranze, la di cui oscurità funesta coprì la scena la più lacrimosa: con passo lento e timido si approssimava a quel monumento sacro, che racchiudeva gli oggetti del suo dolore, lo copriva di fiori, che le sue eburnee mani avevano raccolti in un campo vicino; le sue lagrime, sgorgando dai suoi mesti occhi, sembravano limpida rugiada, che cade sui fiori, per conservarne la freschezza e lo splendore: sì, anime sacre, essa diceva, questi sono que' fiori che ornar debbono la vostra tomba, e non i lugubri cipressi. La morte, questo termine spaventevole al volgo, non è per voi l'immortalità medesima, e pronunciando questi detti, il pianto le irrigava le tumide gote.

La Grecia era la sede delle belle arti, ed Apollo aveva dei tempj in tutte le città a lui consacrati. Quello di Mitilene era uno de' più celebri; la vista di questo tempio destava nell' animo rispetto commisto alla più soave allegrezza; il figlio di Latona veniva rappresentato in mezzo alle nove dottissime Sorelle, presentandogli i principj delle arti e delle scienze. Saffo vi entrò un giorno, nel quale si era esposto un quadro, su cui la maestra mano del pittore vi avea disegnato un pensiero rappresentante la semplice natura; gli oggetti vi erano con tanta verità dipinti, che incantavano, e che illudevano i sguardi di ognuno; l' occhio non si saziava mai di spaziare su questo ameno paesaggio: in molta distanza si vedeva qualche semplice capanna, ma con gusto lavorata: più avanti si vedevano parecchi armenti sul pendio di una collina, pascendosi di una erba fresca intrecciata di variopinti fiori: sotto un boschetto formato di giovani tigli, un pastore, suonando la cetera, pareva che incantasse l' udito de' suoi compagni poco assuefatto a' suoni così dolci.

Il suo portamento era nobile, un' amabile voluttà era dipinta sulla fronte, tutti i suoi delineamenti erano altrettanti

caratteri, l'anima sua si dipingea per fino nel sorriso: Ah! esclamò Saffo, dirigendo la parola ad un rispettabile vecchio ch'era vicino ad essa, il pittore ha voluto indubitatamente disegnare quel secolo fortunato, in cui Apollo esiliato dall'olimpo, fu ridotto allo stato di pastore (il solo che sia degno di un Dio scacciato dal cielo), addolciva i costumi de'feroci villici, ed a loro faceva conoscere i diletti dell'armonia; oppure non sarebbe questi Orfeo, il quale, illuminando il mondo immerso nelle tenebre dell'ignoranza, svelò agli uomini l'Autore dell'universo, per lo che furono innalzati degli altari agli accenti sublimi della sua cetera e della sua voce?

No, le rispose il vecchio, questo non è Apollo, nè Orfeo, ma egli è un mortale degno di dividere con essi loro i nostri omaggi. Questa risposta non fece che aumentare l'impazienza di Saffo; il veglio scorse ne' suoi occhi l'avida curiosità che in sè racchiudeva, e così continuò: questi è un giovine pastore, il di cui nome è di già sparso per tutta la Grecia; la prodiga natura lo ha fornito di quei sublimi talenti, che sono negli altri uomini il lento frutto di un'arte penosa. Faone è il suo nome. La

morte che sceglie le vittime a suo capriccio gli ha rapito nell' infanzia gli autori de' suoi giorni ; giammai egli gustò le tenere ed affettuose loro moine ; abbandonato nella culla la natura sola gli fu madre , e vegliò sopra la sua infanzia . La rapacità d'ingordi parenti gli divorò il suo patrimonio , ed egli così fu ridotto a custodire un gregge .

Le muse sono discese nella solitudine che egli abita , e gli hanno inspirato il non comune genio della poesia : esse hanno educato il suo intelletto , hanno data la prima spinta al suo ingegno , e fu così che sorprese anco i più celebri poeti . L' eco accostumato ai canti degli antichi pastori , ripete con sorpresa i canti armoniosi di quest' amabile alunno delle Muse. I suoi compagni lo ascoltano con anzietà; esso è il loro Re, e quasi sarebbe il loro Dio; essi sono incantati dal potere che l'armonìa ha su le loro anime ; sembragli prendere un novello essere , i loro costumi si addolciscono , essi diventano docili , teneri ed umani ; la loro virtù non ha più nulla di feroce , essa non gli è più per un tristo dovere : cantata da Faone ella è divenuta il più dolce dei loro piaceri .

Mentre il veglio teneva questo discor-

so, tutti i sensi di Saffo erano sospesi di estasi, porgeva orecchio ai di lui detti con un diletto inconcepibile, i suoi occhi fissi su questo quadro, non si potevano da esso allontanare. Felice, ella disse, mandando un profondo sospiro, felice la pastorella, che verserà nell'anima di questo pastore la dolce fiamma di un puro e costante amore! Esso le consacrerà la sua cetera, ed il suo nome, cantato dal favorito delle Muse, sarà portato sui vanni della gloria sino ai secoli i più remoti; ma ditemi, soggiunse rivolgendosi verso l' incognito, avete voi veduto questo giovine pastore? i suoi concenti hanno essi dilettato il vostro udito? i suoi versi hanno acceso il vostro genio del fuoco, di cui sono impressi? non sarebbe questo quadro esagerato? Saffo arrossì, dopo aver fatte queste interrogazioni, e temette che la risposta del vecchio infievolisse l' idea che si era formata del giovine Faone.

No, esso le rispose, il pittore lungi dall'averlo esagerato, non è giunto a far risplendere in esso tutte le doti del suo modello; non può essere dipinto degnamente che nei cuori di coloro che vivono sotto le sue leggi; la nobiltà brilla nel suo sembiante, e un' aria libera e aperta

addolcendone la fierezza, lo rende vieppiù amabile. Gli occhi scintillanti di fuoco annunziano la bontà del suo carattere; la giocondità, le ingenue grazie risplendono nelle minime sue azioni; ma questo quadro, il quale non alletta che gli occhi nostri, nulla ci lascia travedere di quanto adorna il suo spirito. Ah! se voi lo sentiste accordare la sua cetera cogli accenti flebili della sua voce, sì, voi credereste udire lo stesso Dio che adoriamo in questo tempio; che monta che le tigri e gli orsi sieno divenuti sensibili al canto del celebre Orfeo? Faone addolcì i costumi degli uomini selvaggi, gli ha resi affettuosi, benefici e felici; egli adunque ha fatto più assai di Orfeo.

Finito questo discorso, il vecchio si allontanò da Saffo, la quale lo voleva interrogare d'avvantaggio: ella ritorna al suo domicilio; da questo istante la sua casa le sembrò un soggiorno odioso, il tumulto della città l'infastidiva; quel miscuglio di obbietti diversi, in altro tempo a lei piacevole, le divvenne importuno anzi che no: da una vicina eminenza ella raggirava lo sguardo sopra una fertile pianura sparsa di varj boschetti, e terminata di collinette, in cui la natura sparse

con orgoglio le ricchezze le più preziose: i suoi occhi cercavano nella lontananza quel villaggio caro al cielo, ove Faone aveva fissato il soggiorno della felicità e delle arti; e quantunque ella fosse persuasa che una distanza troppo spaziosa lo nascondeva alla sua vista, pure girava lo sguardo a quella vasta pianura: la sua immaginazione gli dipingeva in globi di fiamme, ciò che i suoi sguardi non poteano penetrare. Immaginazione, incanto supremo dell' esistenza! sei tu che disponi i sensi ai piaceri ch' essi debbono gustare, e queste primizie sono più dolci della medesima voluttà.

Mentre la notte stendendo il suo velo sulla terra, invola questo spettacolo, e rimangono quelle ore fortunate, in cui la elasticità della macchina, liberata dal giogo dell' anima, riceve l' impressione naturale della sua forza elastica, e restituisce ai nostri nervi spossati il loro primo vigore. Il sonno s' impadronì di Saffo, e i suoi begli occhi si chiusero al riposo; ma il sonno degli amanti è egli apportatore di vera pace? I sogni, dipingendo le sensazioni e gli affetti, che nel giorno abbiamo provati ci richiamano essi alla tormentosa, o piacevole reminiscenza delle

nostre passioni. Quanti, ohimè! non sono felici, che allorquando sognano di essere possessori dei desiderati beni! ma un funesto risvegliamento, facendo cadere il velo incantatore che copre i nostri occhi, ci rende a noi medesimi.

Appena il torpore del sonno lasciò ai sensi di Saffo un'azione più libera, ella credette di essere sotto quel medesimo boschetto, che il pennello dell' amore e della natura abbellito avevano; una tenda sparsa di fiori formava un trono campestre, là Faone coronato dal mirto e dall'alloro spiegava sulla cetera accenti degni di Orfeo: la sua voce ne sosteneva la soave armonìa, e l'eco, sforzato a ripetere, avrebbe voluto tacersi per ascoltarlo. Gli alberi agitavano dolcemente le loro foglie, e parevano sensibili a questi concerti; i fiori sollecitavansi ad escire dal seno della terra, per dividere i piaceri degli esseri, e spandere la più soave fragranza, per beare tutti i sensi dei due amanti. Quanto è mai fecondo il sonno de' prodigj!

Allo spuntar dell'Aurora l'incanto svanì, e Saffo lagnandosi del Padre della natura, con accenti crudeli così esclamava: Dio invidioso de' miei piaceri tu m' invo-

li al contento: perchè dileguarmi un' illusione così dolce? perchè distruggere un errore sì caro? me lassa! la realtà non è forse fatta per me? e questi momenti preziosi che or ora gustai, trasportati sulle rapide ali del tempo, non ritorneranno forse più mai!

Saffo corre al tempio di Apollo, e cerca in quell' adorato quadro l' illusione che un risvegliamento fatale aveagli involata. Spesso gli sembrò che la tela si animasse, e che Faone volgesse sopra di lei de'sguardi teneri ed infiammati. Lo stesso Veglio di nuovo si avvicina ad essa, e fù sorpreso dell' attenzione, colla quale ella fissava il quadro.

Ohimè, il Veglio le disse, voi strabocchevoli omaggi date al vostro più efferato nemico. Che fate voi, o Saffo? il cuore vi seduce, questo quadro è fatto per essere da tutti ammirato, ma il vostro sesso lo debbe con indignazione osservare . . . . come? che dite voi? . . . . sì proseguì il Vecchio; Faone è il più dolce, il più virtuoso degli uomini; ma egli ha giurato al vostro sesso un sempiterno odio; promise al cielo d' infrangere la sua cetera, se mai violasse questo crudele giuramento; inaccessibile alle frecce

d'amore, egli le scaglia da tutte le parti adorato da tutte le pastorelle, degno dei loro affetti, gode dell'efferrato piacere di farle spargere amare lagrime: l'amore agli occhi suoi è una debolezza indegna dell'uomo.

Basta, voi m'avete detto d'avvantaggio, interruppe Saffo, indi con disprezzo escì dal tempio: ella andò a seppellire la sua angoscia nel più recondito e solitario de' suoi appartamenti; s'immerse nella più profonda meditazione: ingiusti Dei! esclamò, così fate ludibrio de' vostri giuochi una debole mortale! questo sentimento che in noi regna, siccome un raggio dell'essenza suprema, ci fu concesso per nostro martorio e supplizio? Saffo è tenera, affettuosa, Saffo è divorata dall'amoroso fuoco, Faone è insensibile .... non importa, sieguasi i voleri del fato: il cielo che ha tessuta la tela dei sfortunati miei giorni, gioisca de' miei tormenti! ch' egli trionfi di una mortale troppo sensibile! il mio destino è di già fissato.

LIBRO SECONDO.

L' amore infonde nell'anima una forza invincibile; siccome un torrente i di cui mugghianti flutti s' irritano contro gli argini che si oppongono al loro corso, gli ostacoli ne aumentano la forza; dalle medesime difficoltà rinasce più violento, più terribile che mai. La disperazione è il suo alimento, e le lagrime aggiungono alle sue fiamme un ardore che nulla può spegnerlo.

Così il ragionamento del Veglio, ben lontano dall' infievolire la nascente passione di Saffo, ne accrebbe il vigore. Egli le involò per qualche istante la più dolce speranza; ma non andò guari che dalla stessa sua disperazione la sentì rinascere. Nella dolente e orribile agitazione che laceravale l' anima titubante fra la speranza ed il timore, la bellezza di Faone, al quale il suo cuore aggiugneva ad ogni istante qualche novella grazia, era il solo obbietto che facesse su di lei una forte e costante impressione. Inutilmente le si dipingeva un uomo rozzo, crudele; ella non vedea in lui che il più bello de' pastori, non poteva concepire che tante grazie fos-

sero oscurate da un orgoglio disonorevole, e che occhi sì eloquenti fossero gl' interpreti di un cuore insensibile.

No, ella diceva, o il pittore ha voluto dipingerci un semideo immaginario, la cui anima veramente celeste, invade della sua divinità un corpo fragile e mortale; o se il suo pennello non lo ha adulato; Faone è sensibile. Questo fuoco sfavillerebbe ne' suoi occhi, se il sentimento non ne avesse accesa la prima scintilla? il sentimento è il primo di tutti gli esseri, egli anima, abbellisce tutto; senza di questi l'esistenza null' altro ella è che un sonno uniforme e languido, in cui l' anima ricade nel nulla, senza avvedersi della sua caduta. Il fuoco del sentimento s' innesta nel cuore e nello spirito. Giammai un genio rapido e sublime fu unito ad un cuore rinserrato dal ghiaccio dell' indifferenza. Rassicuriamoci: quel Vecchio si è fatto un crudele trastullo nel nascondermi il vero, e così togliermi ogni lusinga, o fu ingannato da sè stesso. Me lassa! egli non aveva verun interesse onde celarmi la verità.

Le più solide riflessioni non possono moderare la sua inquietudine: un cuore affascinato di amore paventa che gli sfugga

la propria felicità all'istante medesimo che ne gioisce: che debb' egli pensare allorquando non la vede che in una prospettiva assai lungi dal vero? Tal era la situazione di Saffo. Saffo tremava: ella interrogò più individui, che un giusto desiderio di rendere omaggio al genio gli aveva condotti in que' deserti abitati da Faone; unanimamente ognuno le confermò quanto aveale detto il severo Veglio. Sì, le si diceva, Faone sarebbe il più perfetto degli uomini, s' egli fosse sensibile; la sua cetera renderebbe de' suoni meno armoniosi sotto la mano di Apollo che tocca dalle sue dita; i canti della musa Euterpe non verserebbero così deliziosamente nei cuori quella dolce voluttà, di cui l' anima s' innebria agli accenti della sua voce; ma l' anima sua inflessibile non fu giammai stretta da quelle catene di fiori, colle quali l' amore congiunge i due sessi; troppo caldo amatore della sua libertà, egli insulta questo Dio, affronta e disprezza i suoi colpi, nè giammai quel vivace fuoco, che anima i suoi occhi, nè infiammò il cuore.

E che? disse Saffo, tutti gli uomini si accordano per farmi disperare? Quale interesse potrebbe essere sì forte per det-

targli una menzogna sì vergognosa? No, la verità parla colle labbra; essi m' involano un dubbio che formava il mio ben essere. Crudele! quel piacere era adunque ben dolce per invidiarmelo? Lassa me! quegli cominciò il mio supplizio, voi lo colmaste. Insensibile Faone! il tuo sangue è adunque assomigliante a quelle acque stagnanti che imputridiscono nelle nostre paludi, e l' anima tua, indifferente a tutto, non sente neppure la sua fredda esistenza. Ah! questa gloria che seduce il tuo genio orgoglioso, non è che una vana illusione che ti abbaglia: quella medesima di conquistare i cuori, di slanciare le frecce amorose è perigliosa, senza attrattive allorquando non divide gli affetti che inspira. Che cosa è questa libertà, di cui sei tanto geloso? essa non è che il nulla dell' anima, ed il dritto funesto di essere mai sempre infelice. Menando i tuoi giorni nell' indifferenza, essi ti saranno nojosi, insopportabili: l' alternativa dei beni e dei mali forma l' incanto della vita. Oh quanto la calma è piacevole dopo un violento oragano! il riso è dolce dopo aver versato amare lagrime! appellare si può felicità quella inalterabile uniformità di cose che illanguidisce lo spirito? l' ama-

rezza della nausea avvelena i piaceri; la noja, l' insoffribile noja appassisce i fiori, di cui l' esistenza è seminata. Ma che dissi? il vento sulle sue leggiere ali porta i miei discorsi, e quando tu potrai intendermi, ahi! il solo amore può disciorre il ghiaccio del tuo amore e accendere nelle tue vene quel fuoco possente, il quale inocula la soavità, il diletto dell' esistenza. Figlio della potentissima Dea di Cipro, questo prodigio è di te degno; creasti gli occhi di Faone, non puoi tu ammollirne il cuore? Scaglia contro di esso i strali vincitori, di cui i suoi sguardi sono armati; fallo cadere a' piedi dei tuoi altari, che le sue mani orgogliose, avvinte di catene, ti offrino incensi e candide vittime.

In pronunziando questi detti, il viso di Saffo lasciava travedere la prima a nascere, e non mai morire nel cuore degli umani, dolce speranza, che tutta la signoreggiava. Sembrava che un Dio parlasse al suo cuore. Un' incognita tendenza guidò i suoi passi al tempio di Venere, ove mille amanti inquieti cercavano nella risposta della Sacerdotessa un sollievo alle loro pene. Ella la consulta tremando. Faone, Saffo disse alla Sacerdo-

tessa, sarà in sempiterno insensibile? Quel fiero nemico del nostro sesso non si arrenderà giammai sotto al giogo di amore? Oh! se il bene d' intenerirne il cuore è riserbato a qualche mortale, parla.... chi può mai essere sedotta da una speranza sì dolce?

La Sacerdotessa si raccolse un' istante, i suoi occhi si aggirano, il suo corpo si agita, e la sua bocca organo della verità, pronuncia quest' oracolo, questo seducente oracolo.

" Che chiedi infelice Saffo? No, Fao-
,, ne non sarà sempre insensibile. Ma ohi-
,, mè! quanto questo trionfo costerà caro
,, al suo vincitore. Armati di speranza,
,, se vuoi sperimentare su di esso il po-
,, tere de' tuoi occhi: l' amicizia sola può
,, aprire il suo cuore all' amoroso affetto,,.

Questa risposta dettata dalla Dea d' amore, fece rinascere nell' animo di Saffo la speme quasi perduta: obblia i mali: di cui ella minacciale, e l' interpreta a seconda de' suoi desiderj: sì, ella disse, il cielo m' inspira un disegno, il di cui successo giustificherà la sua risposta. Tosto rientra in casa, e toglie al suo corpo; sotto un abito da uomo, i vezzi del suo sesso. Sotto questo travestimento, ella di-

ceva, mi approssimerò all' insensibile; ingannato dall' apparenza, non vedrà in me che un giovine della sua età, bramoso di unirsi ad esso lui col sacro nodo dell' amistà. Io seconderò le sue brame, adulerò i suoi gusti; le mie labbra esaleranno per lui gl' incensi della lode; allettero la sua attenzione co' miei ragionamenti attinti al fonte della seduzione. Amore, tu inspirami, guidami nel condurre a buon termine il mio disegno; finisci l' opera tua, nel mio sta anco il tuo trionfo.

Saffo così travestita, non poteva essere riconosciuta. Le grazie erano gelose de'suoi vezzi; amore l' invidiava: chi è questo pastore, dicevano i Lesbi sorpresi? È forse Cefalo? è egli Atteone? Felici le Ninfe, che vegliano su i suoi giorni, allorquando un dolce sonno lo sorprende sotto il vezzo di fronzute piante, o nell' interno di una umile grotta! Felici i fiori spiccati dal loro gambo dalle sue rosee dita, per offerirli all' oggetto del candido suo amore! e ben più felice la pastorella, che riceve un dono così prezioso! Una semplice mortale è ella degna di aspirare a tanto? in tal modo il travestimento di Saffo ingannava i loro sguardi: quelle stesse donne, che una stretta

amistà avea a lei congiunte, dividevano l'errore comune, e si abbandonavano a questa illusione felice.

Frattanto Saffo esce dalla città. Ella non si degnò di onorare di una lagrima spremuta dal dolore quella pompa, la di cui clamorosa adulazione aveva dilettato i suoi sensi, e che sino allora avea formata la delizia de' suoi giorni. Alla vista della campagua la sua anima si apre, il suo cuore si dilata; un incanto tenero scorre per tutte le sue membra, i suoi sensi della più soave voluttà s'inebbriano; l'erba calpestata da' suoi delicati piedi si fa più verdeggiante, e spande per l'aura soave fragranza.

Distante alcune miglia da Mitilene l'occhio si perde in una vasta prateria sparsa di ruscelli, seguendo il loro corso si smarrisce facilmente; delle coste fertili offrono a questi prati mai sempre fioriti degli ostacoli impenetrabili al soffio agghiacciato degli aquiloni, ed ai raggi infuocati del meriggio: a piedi di una di queste colline si vede nascere da uno scoglio una fontana più chiara del cristallo, i cui flutti fuggono con un dolce mormorio: a poca distanza evvi una grotta incavâta nel sasso, il quale si opponeva agli ardori della sta-

te, e che il grato soffio degli zeffiri difendeva contro i rigori del verno. Tale era l' asilo del saggio Pammeme. Questo Veglio aveva occupata una carica luminosa per molto tempo in Mitilene; ma l'invidia versò sopra di lui il bene spesso possente suo veleno; è la nemica mortale e la compagna inseparabile della virtù. L'abborre e la segue mai sempre. L'occhio suo maligno null' altro osserva che i mezzi di invilire la virtù: le più stimabili azioni la dipinge coi più neri colori: ora con scaltro corteggio si fa strada col mezzo di viltà e di bassezza, ora innalza il capo altiero, e coglie l' istante favorevole per attaccare i virtuosi suoi nemici. Pammeme fu una delle sue vittime; egli fu esiliato dalla sua patria; i suoi beni furono confiscati a profitto dei codardi suoi accusatori; la sua gloria fu oscurata: indifferente a' suoi mali, non lo fu per quelli dei suoi concittadini; il loro errore gli fece versare lagrime dolorose.

Il senno e la saggezza lo avevano seguito anco nella sua oscura dimora. Nel fondo del suo ritiro egli osservava l' aberrazione del cuore umano; gemea vedendo l'uomo artefice dei propri mali accusarne il cielo che lo creò per essere felice. Ana-

lizzava i secreti dell' anima ; studiava le sorgenti delle passioni ; si alimentava nel seno della virtù e della verità. Gli Dei secondavano le utili sue ricerche ; essi lo condussero nel laberinto del cuore umano, si degnarono di squarciare qualche volta al suo intelletto il velo dell' avvenire ; egli fu sovente l' organo della loro volontà.

Pammeme era stato lunga pezza l' amico di Scamandronimo (in quel secolo felice simile titolo non era meno sacro, che quegli che dà la natura) ; sovente Scamandronimo conduceva Saffo nella grotta di Pammeme. Fu colà ch' egli le insegnava a calpestare co' piedi il fasto e le grandezze, a cercare l' uomo nell' uomo, e a rendere omaggio alla virtù anco nel seno dell' indigenza. Saffo vuole evitare il sentiero che conduce alla sua grotta; ma ella lo incontrò in un boschetto piacevole, in cui passeggiava immerso in sublimi meditazioni ; ella si turba, un sentimento debole copre la sua fronte di un rossore che la tradisce, ma che la rende vieppiù avvenente : ella teme di essere riconosciuta ; tanto la presenza di un saggio intimorisce un cuore combattuto dalla violenza delle passioni ! Il vizio anco co-

perto dal manto della virtù, trema al suo aspetto.

Il Veglio si ferma: la beltà di questo giovine, il candore che si travede dal suo sembiante, il turbamento del quale è agitato, tutto l' interessa. Saffo crede di essere riconosciuta; senza indugio si getta ai suoi piedi! Oh mio Giudice! esclamò. Oh mio Padre: imperciocchè questo nome è a voi dovuto, la morte efferata rapì gli autori de' miei giorni, e la loro figlia tremante arrossendo di sè medesima, abbraccia le vostre ginocchia. A questa toccante voce il cuore del Veglio fu commosso: che? siete voi, cara Saffo? ma oh cielo! quai funesti detti colpirono il mio intelletto! che Scamandronimo . . . Cleide . . . . essi non son più! pur troppo non esistono più, rispose Saffo, e voi solo lo ignorate, ahi! dopo un anno, che i miei lugubri lamenti hanno fatto gemere l' eco di queste solitarie rocche. Allora il vecchio le domandò con impazienza la narrazione della morte di quella virtuosa coppia. Saffo narrogli l' orribile avvenimento; profondi sospiri interruppero il suo dire; il Veglio unì le sue lagrime a quelle di Saffo; dunque, esclamò, morte sì efferata fu il premio della loro vir-

tù ? Giusti Dei! vi sono adunque dei momenti, in cui rivolgendo altrove lo sguardo, voi ci lasciate in preda a mille mali? voi che armate l'innocenza contro gli strali avvelenati degli scellerati, voi non la poteste salvare dal dente sanguinario dei leoni? Ma, Saffo, che significa questo travestimento? quale necessità vi sforza a celare il vostro sesso sotto questi abiti menzognieri?

Un cuor grande può aver delle debolezze, ma egli non sa nasconderle; l'arte di mentire è indegna di lui; la verità gli è più cara che la sua medesima gloria; egli arrossisce de' suoi traviamenti; ma ha in orrore la menzogna. Saffo fece al Vecchio una confessione genuina della sua fiamma per Faone, e del progetto che avea concepito. Rubiconda si fece in viso, e siccome fiamma le sue gote ardevano. Pammeme lesse il suo turbamento ne' suoi occhi inaffiati di lagrime.

Mia figlia, le diss' egli, (la vostra confidenza mi autorizza di chiamarvi con un nome sì dolce) ognuno, fuori di me, timoroso del vostro disegno vi pingerebbe dei precipizi aperti sotto i passi della gioventù; vi direbbe che in questo mare seminato di scogli, la ragione è una guida

incerta, e sovente fallace; ma io troppo vi conosco per vivere sicuro, che non deviarete mai dal cammino della virtù, e che vi conserverete mai sempre illesa da ogni macchia: non è possibile che vi possiate scordare le lezioni del virtuoso Scamandronimo, non pavento su ciò; ma bensì tremo sopra i vostri giorni, voi preparate voi stessa il veleno, il quale debba versare sopra di essi l' amarezza la più crudele: questo Faone, su del quale volete esercitare la forza delle vostre attrattive, sembra il più indifferente degli uomini (se pure un essere che sente appena l' esistenza è degno del nome di uomo); forse l' orgoglio occupa il posto di questa feroce virtù; forse egli sdegna in pubblico quell' impero glorioso che preferisce in privato. La grandezza d' animo sovente è l' arte di saper nascondere la nostra debolezza. La virtù non ha bisogno di mezzi indiretti per rendersi palese: ella non affetta un volo audace; ma neppur ella è straniera alle inclinazioni della natura, e Faone può lasciare qualche giorno a' nostri pensieri un memorabile monumento dell' orgoglio unito alla debolezza. Ma quell' oracolo, può egli assicurare la vostra speranza? e se egli debbe con

mano invitta far innalzare il fumo dell' incenso sopra l' ara d' amore, questo prodigio è riservato forse a voi? non ve ne lusingate, o Saffo; voi possedete, è vero, tutto ciò che può incantare gli sguardi, dilettare lo spirito, e riempire degli affetti i più nobili il cuore; il candore de' costumi, la modestia (doti non comuni) vieppiù vi rendono amabile, e l' estro poetico, che vi anima, vi estolle dal comune; ma (voi lo sapete) l'amore non squarciò la benda, la quale copre i suoi occhi, che per vieppiù ferirci con dei strali più acuti: un' impudica adorna dei vezzi di un' arte abbominevole, spesso s' impadronisce di un cuore degno di una bellezza saggia e modesta: spesso un appassionato sguardo dato con arte; un sorriso mensognero, ma che illude, hanno più impero sopra un cuore, che le più ingenue e costanti cure . . . . Ma leggo ne' vostri occhi, che io raddoppio la vostra disperazione, senza mitigare la passione che vi strugge: partite, Saffo, seguite il corso del vostro destino: possa il cielo serbare alle vostre doti una sorte degna della vostra virtù; ma se ciò che un funesto presentimento m' annunzia si verifica, i piaceri dell' amore di cui vi lusin-

gate, saranno per voi una sorgente di lagrime; venite a versarle nel mio seno; ho fatto di questa grotta l'asilo della contentezza; tranquilla, la vostra virtù sarà rispettata dall' amicizia, e al coperto di ogni insidiosa attrattiva del vizio.

Oh mio padre! riprese Saffo, quanto mi sarebbe dolce passare presso voi giorni sereni e di tristezza sgombri; la volontà degli Dei, di cui la vostra voce è l'organo, sarebbe la mia norma; il mio cuore, difeso dalle procelle, principierebbe il suo corso in seno ad una calma soave; un sentiero seminato di fiori mi condurrebbe al termine della vita. Felice mortale! tal è la vostra sorte; voi gustate sulla terra dei beni, che forse il cielo ignora! . . . per me l' influenza invincibile di un astro fatale lungi mi guida da voi; il cuor mio è sensibile, Faone è virtuoso; e se anco la mia imprudenza mi dovesse costar la vita, la causa di una morte così dolce è troppo bella per paventarne l' effetto.

Allora Pammeme presentò a Saffo un pasto campestre; più frutta che un giovine pastore, al quale egli coltivava l'anima atta ad ottime impressioni, avea raccolte da un villaggio vicino, coprivano

la sua mensa frugale, un vino più dolce del nettare estinse la loro sete; essi mangiarono in silenzio: Pammeme sapea quanto gli sguardi di un saggio intimoriscono un cuore agitato; Saffo abbassò gli occhi; Pammeme era per essa un Dio tremendo! cuori generosi non soffocate la voce della virtù! il rimorso non è una debolezza, e la vergogna ch' esso produce forma la vostra gloria.

Frattanto ella lascia il Veglio, egli la segue collo sguardo e col cuore gemente: Dei, disse egli, queste passioni, il di cui germe, voi, sì voi medesimi avete seminato nei nostri cuori, e che sovente ci aprono la carriera della virtù, saranno esse mai sempre lo strumento del nostro supplizio?

Già Saffo scopre il villaggio, ove Faone avea stabilito il contento e la virtù, dall' arte abbellito. A quella vista nuove agitazioni la turbano, il cuore le palpita con violenza, e lo sguardo indaga avidamente nella moltitudine quell' oggetto, che l' amore gli ha dipinto con colori sì vaghi; ella cerca invano; un recondito dispetto, più e più infiamma l' ardente suo desìo.

Ella entra in una capanna coperta di

stoppia, ma la di cui proprietà non lasciava desiderare il fasto delle dovizie; entrata, vi ritrova un Vecchio rispettabile, il quale bagnava delle sue lagrime un'urna funebre, sensibile al suo dolore, Saffo lo prega a metterla a parte dei suoi mali. Oh! giovinetto, gli disse il Veglio, compiangete la mia sorte, io ho perduto un figlio, unico mio sostegno! ed ora, ahi! non mi rimane più che la speranza di seguirlo nella tomba, un solo armento che posseggo mi debbe servire al sostentamento di una penosa esistenza; la mia età più non mi permette di governarlo ... ebbene, replicò Saffo, degnatevi di onorarmi di un così nobile impiego; io sono giovine, il lavoro non mi spaventa; io terrovvi luogo di vostro figlio .... il Veglio non sa attestare la sua riconoscenza che versando il pianto in maggior copia.

Appena i raggi dell'astro animatore spuntano in cielo, e animano, illuminano tutte le create cose, Saffo si sveglia; ella conduce il suo armento sulla vetta di un colle, il quale somministra un ottimo pascolo. Assisa al piede di una collina, la sua voce fa ripetere all'eco questi teneri accenti.

,, Se Faone è un Dio disceso sulla ter-

ra, invano l'invidia de' mortali cerca di nascondere al nostro intelletto il suo genio, l'olimpo è la sua patria,,.

,,Se l'eco ripetesse i suoi canti divini sul Parnaso, Apollo ne sarebbe geloso, e infiammato di coraggio infrangerebbe la sua cetera,,.

,, L'insensibile Diana veggendolo oblierebbe la sua fierezza; egli è nato per formare la gloria del suo sesso, e la felicità dell' altro,,.

L' aura echeggiava ancora di questi accenti, allorquando Faone conduceva sulla cima di quella collina il suo armento, la di cui lana più bianca della neve, lusingava la sua speranza; egli intende il suo nome unito a questi detti lusinghieri, discende alla volta, cui parte questa voce interessante: chi siete voi, disse a Saffo? qual interesse vi anima? e perchè consagrate la vostra eloquenza alla gloria di uno sconosciuto pastore? Io sono Saffo, rispose arrossendo, un giovine pastore, che la brama di conoscervi, mi ha condotto in queste contrade. Un vero amico in qualunque rango, che il cielo lo abbia fatto nascere, non è da disprezzarsi. Io ho pochi talenti da consacrare a quell' arte sublime, la quale ha portato il vo-

stro nome sui vanni della fama dall' una all' altra estremità della Grecia, ma questo nome, caro al mio cuore, sarà l' anima dei miei inni.

Un elogio ingenuo lusinga l' animo il più modesto, e la falsa vanità, la quale lo sdegna, è il sommo della superbia. Da questo punto Saffo e Faone furono uniti coi nodi i più teneri dell'amistà; essi conducevano ogni giorno i loro armenti nel medesimo pascolo, e questi innocenti animali, confusi insieme, dividevano i piaceri dei loro conduttori. Faone colla sua cetera accompagnava i meravigliosi canti di Saffo; a quei soavi concenti egli provava un incognito turbamento, la di cui causa non sapeva sviluppare. Il travestimento di Saffo era la cagione della sua ignoranza.

Un giorno l' eccessivo calore del meriggio l' obbligò a ritirarsi nel fondo di una caverna, colà attese il suo amico; fu così ch' egli nominò Saffo. Un dolce, ma funesto sonno venne a dar riposo alle sue affaticate membra.

LIBRO TERZO.

L' invidia, la quale regna nei superbi palagi, discende qualche volta anche nelle oscure capanne de' pastori. Alcuni pastori invidiosi di Faone tramarono il disegno orribile di liberarsi di un odioso rivale. La sua virtù fu il decreto della sua morte, e i traditori colsero l' istante in cui egli era immerso nel sonno; Saffo gli scorge, collo sguardo tiene dietro ai loro passi, e cammina sopra le loro orme; il suo cuore palpita, un' incognita forza le fa raddoppiare i passi; entra nella caverna; quale spettacolo! I perfidi stanno per immergere il cruento ferro nel seno del suo amante; ella manda un grido di terrore, e in uno gli fa scudo col suo corpo. L' ira degli assassini fu delusa, ed il ferro omicida l' immersero nel seno di Saffo. Il più debole testimonio fa tremare il colpevole il più indurito ne' misfatti: gli assassini sen fuggono, e lasciano Saffo tutta intrisa di sangue stesa a canto del suo amante.

Il grido di Saffo, del quale gli antri stessi delle montagne ne furono commossi, la fuga precipitosa degli assassini, e forse

un Dio che vegliava alla conservazione de' giorni della figlia di Scamandronimo, svegliarono Faone; i suoi occhi si aprono al debole raggio di una luce tremante, la quale illuminava quella caverna; egli scorge l'amico suo steso sul suolo tutto grondante di sangue, lottando colla morte.

Ah infelice! esclamò Faone, sono io che ti tolgo la vita; tu la sagrificasti per la salvezza de' miei dì: apri gli occhi, osserva il tuo amico: ah i miei amplessi non possono richiamarti alla vita! Sfortunato giovine, vittima della più santa amistà; che! questo sentimento che ti ha fatto versare il tuo sangue, non può esso rianimarlo nelle agghiacciate tue vene? lasciami almeno travedere che tu respiri ancora; egli stringea Saffo tra le sue braccia; comprime contro il suo seno il di lei cuore, presso che inanimato, inondava di lagrime questo obbietto del suo dolore. Spesso accade così, che l'eccesso del rammarico ci fa dimenticare i mezzi, i quali possono addolcirlo. Faone, ritornato in sè stesso, si rimproverò la sua negligenza: egli era da gran tempo conoscitore di quell'arte che lotta spesso infruttuosamente contro le calamità, le quali distruggono gli uomini. La natura lo avea diretto

nello studio di quelle utili ricerche: questa tenera madre non si diletta di nasconderci i rimedj, i quali possono alleggerire i nostri mali; essi nascono anche sotto i nostri passi, e noi li calpestiamo con piede orgoglioso. Il bruto seguace della debole luce dell' istinto materiale, gli ritrova senza studio; mentre la nostra ragione s'ingolfa nelle tenebre di mille scienze oscure, la natura geme, veggendo che studiamo a moltiplicare i nostri mali con dei rimedj troppo artificiosi.

Faone esce della caverna, e raccoglie sopra una rocca vicina un' erba, la di cui virtù egli conosceva; indi vola da Saffo, la quale cominciava ad aprire gli occhi; i gigli e le rose di nuovo si mostrano sul suo volto. Faone si approssima a lei per applicare sopra alla sua ferita questo rimedio salutare. Allora Saffo immaginando di essere stata riconosciuta per ciò che era:

Ah infelice! disse con una voce che spirava sulle labbra, quale funesta cura ha dissipato il vostro errore? Ahimè! questa illusione che io alimentava nel vostro seno, ebbe per base di procacciarmi il sentimento della vostra stima. Voi accarezzaste un amico, voi sdegnarete un aman-

te. L'eroica forza che mi venne nel cuore inspirata, voi la vedrete, siccome una debolezza indegna di un' anima non vile; sotto il rispettabile nome dell' amicizia, il mio amore aveva ritrovato libero accesso nel vostro cuore: fui illusa da una dolce speranza; questa impreveduta circostanza vi scopre l' artificio, che usai per divenirvi cara. Il carattere troppo feroce che nutrite, compenserà d' ora innanzi le mie premurose cure con una indifferenza per me mortale. Ah! perchè non mi lasciaste senza soccorso? allora spirava nella certezza che voi avreste versata qualche lagrima sulla mia tomba, spremuta dalla stima che io mi aveva saputo meritare; ora non ritorno alla vita che per perdere il vostro cuore, solo obbietto de'voti miei. Ahi! questa seconda esistenza ch' io vi debbo, è per me più affannosa della più efferata morte.

Faone si precipita a' suoi ginocchi. No, le disse, cara metà di me stesso, no, non temere, che dissipando il mio inganno, in me venghi meno quel puro sentimento, il quale congiunse le anime nostre. Il mio orgoglio è abbattuto; chi può mai resistere allo splendore de' tuoi occhi? essi, sì essi inteneriscono l' anima la più dura ed in-

sensibile; la conquista del mio cuore era riserbata alla nobiltà dei nostri affetti, ed un residuo di fierezza mi fa chiaramente conoscere che questa conquista era unicamente di te degna. L' illusione mi fu dolce, egli è vero; ma l' istante che la distrugge è assai più dolce. Un segreto presentimento aveva preparato l' animo mio al fuoco che ora lo accende. Dacchè un destino propizio guidò i tuoi passi verso questi luoghi, e dopo che il mio genio si unì col tuo, sentii che gli strali dell' odio mio contro il sesso gentile venivano meno ogni giorno; la mia fierezza s' infievoliva, richiamava alla memoria que' tempi infelici, in cui il tuo sesso fu l' obbietto dell' odio mio. Io non so qual rimorso mi ricondusse a queste idee dispiacevoli. Quella gloria che tanto amai, sembravami un obbrobrio, e gli allori che mi cingevano la fronte, mi facevano arrossire. Al fine io sentii vicino a te un turbamento, che la semplice amicizia non fece mai nascere nel mio cuore. La mia voce avvezza a gorgheggiare canti fieri e sublimi; non sapea che sospirare, e la mia lira sembrava rispondere da sè a questi gemiti. Invano cercava nel fondo del mio cuore la sorgente di questa debolezza; la conobbi

al fine, l'amo, l'adoro; ora sento di esistere: sì, questo è il primo istante che io non provo nell'animo un orribile voto. Oh inganno, quanto fosti tu lungo! la libertà era per me il bene supremo. Ah! io scorgo ai tuoi piedi che l'uomo non è felice, che in una dolce schiavitù, e che non sorte dal nulla, se non quando esiste nel cuore di un suo simile. Sì, mi sono cari i ferri; essi formeranno in avvenire la mia gloria. Che l'amore infranga questa cetera, i di cui suoni fecero germogliare gli allori sotto i miei passi, se tutti i miei canti non saranno consacrati a' tuoi meriti. Accetta il giuramento ch'io faccio di vivere, e di esalare l'ultimo sospiro sotto le tue leggi; che queste pareti, le quali odono il mio giuramento, crollino sotto la mia colpevole testa; che le mie dita agghiacciate si arrestino sopra il mio liuto; che una peste orribile distrugga questo armento, se mai cesserò un momento di adorarti, e se mai aprirò la bocca per far ripetere all'eco un nome che non sia quello di Saffo.

Egli condusse Saffo nella sua capanna, vegliò sopra il suo gregge; prese cura dei giorni della sua amante. L'amore è un eccellente medico; la sua mano addolcisce

l' amarezza dei rimedj, e gli dona una virtù veramente divina. In poco tempo Saffo riprese le sue forze; i fiori della giovinezza spuntavano sul suo viso assai più vaghi senza indugio agli occhi di tutti i pastori sorpresi; ella si mostrò colle vesti di pastorella. Ognuno chiedeva con anzietà il suo nome, le sue avventure: i pastori incantati fissavano su di lei i loro sguardi, e le pastorelle con maligna curiosità indagavano in lei delle imperfezioni, le quali ben lungi dal detrarre nulla dal suo merito, anzi più risplendente la sua bellezza facevano.

Sì, diceva liberamente Faone; ecco la mia conquistatrice; lo strale che partì da' suoi occhi è più possente che tutti quelli d'amore; egli mi ha ferito ed acceso il cuore. Il femminino sesso trionfa, e la gloria n'è dovuta a Saffo. Siate tutti testimonj della mia sconfitta; io credo a' suoi ginocchi; che ella regni su di me: me felice, se ella non isdegna d' incatenarmi! in altri tempi abborrii le amorose catene, ora io le porgo le mani, e con animo fiero mi lascio da essa legare.

Lo strepito di quest' avventura volò di contrada in contrada: se ne parlava con istupore: non si pronunciava più il nome

di Faone, senza unirlo a quello di Saffo; e questa vezzosa coppia divenne l' ornamento della Grecia.

Ma qual rumore desolante risuona per ogni dove, quale suono spaventevole desta in ogni cuore in un tempo terrore e pietà! Per la prima volta queste valli echeggiano del suono spaventevole e terribile della tromba guerriera. I concerti dilettevoli de' pecorai, le loro ingegnose benchè semplici danze sono interrotte da questi suoni marziali, i quali accendono nell' animo dei soldati il barbaro piacere di spargere l' innocente sangue. L' agricoltore lascia incolte le glebe, e corre al suo focolare, per sottrarre dal cruento ferro dei vincitori il pargoletto figlio gemente nella culla: il pastore cerca un asilo per nascondersi alla tremenda falce della morte in quelle grotte profonde, cui la natura fatte le avea il tempio dei piaceri. Gli armenti sparsi quà e là diventano la preda degli affamati guerrieri; le fiamme divorano queste messi nascenti, le quali formavano la speranza del laborioso lavoratore. Un denso fumo s' innalza per l'aria, quasi voglia nascondere al cielo corrucciato questo spettacolo orribile, il vero obbrobrio dell' umanità.

Si vedevano pastori errare qua e là per la campagna, mandando de' gemiti spaventevoli; l'uno precipita i passi verso la capanna della sua pastorella, condottovi dalla speme di poter difendere la di lei virtù, minacciata dalla dissolutezza di un vincitore sfrenato. La chiuderò tremante fra le mie braccia, egli diceva, le farò scudo col mio petto, opporrò il mio corpo al furore di questi barbari: essi lacereranno questo mio cuore, già da gran tempo ferito dall'amoroso strale. Questi mostri si satolleranno nel mio sangue; ma la mia morte sarà compensata con uno sguardo di Climene; ella unirà le sue lagrime al mio sangue, e questo formerà allora la mia consolazione.

Un altro lasciava l'amato gregge alla custodia del suo cane, e correva verso suo padre, il quale, oppresso d'anni e di mali, ma consolato dalla reminiscenza di sessant'anni scorsi in seno della virtù, impavido attendeva l'istante che dovea por fine alla miseria e alla vita: la paura e l'amore gli prestavano le ali: egli volava alla morte con quell' ardire che c'inspira l'interesse dell'esistenza; felice d'incontrarla per la difesa di colui, dal quale ebbe il suo essere.

Che non può la natura ? vi sono dei momenti in cui ella ci dà una novella esistenza , facendo nascere in noi all' istante il germe di una virtù che non abbiamo mai conosciuto, accendendo nei cuori i più timidi l' ardire ed il coraggio .

Cenia e Pamele, giovani sposi che da tre anni erano uniti da un sacro nodo, avevano avuto un tenero fanciullino , primo frutto del loro amore: questi fu massacrato da quei barbari : essi avevano veduta la di lui culla grondante del suo innocente sangue; i suoi lamenti aveano lacerate le loro viscere paterne; vano fu ogni loro sforzo per strapparlo dalle omicide braccia di quegli iniqui : essi si gettarono alle loro ginocchia , chiedendogli la morte . I barbari misero il colmo a tant' orrore, lasciando il misfatto imperfetto. Altri obbietti distornarono la loro cruente rabbia : essi lasciarono questi infelici sposi intrisi nel sangue del loro figlio , imprimendo de' teneri baci sopra le sue membra palpitanti , e cercando ahi ! inutilmente su le livide di lui labbra un resto di esistenza .

Caro sposo, disse Cenia , levandosi con furore ; questi barbari niegano di darmi morte : ebbene , io la riceverò dalla tua

mano, essa mi sarà più cara. Prendi questo ferro tinto di sangue, che qui lasciò la loro forsennata rabbia: ferisci questo petto, io te ne scongiuro; trafiggi questo cuore, il quale non arse che per te: risparmiami un avvenire più tremendo forse, che tutti gli orrori, di cui siamo testimonj . . . . Oh cielo! esclama Pamele raccapricciando, come? Io . . . . che io ti tolga la vita! Ohimè! io che sagrificherei mille volte la mia esistenza, per conservare la tua un solo istante! e tu vuoi . . . sì, lo voglio, con risoluto tuono rispose Cenia, e da questo generoso atto riconoscerò l'amor tuo. Vuoi tu, che pria di spirare, io abbia di arrossire della tua debolezza? vuoi tu, ch'io cessi di stimarti, e che l'ultimo sguardo che getterò sopra di te, sia uno sguardo di disprezzo? che l'ultimo sospiro, che esalerò dall'imo petto, ti sia il più acerrimo de' rimbrotti? . : . tu tremi, tu fremi? . . . . pensa, che questi mostri, i quali altro piacere non conoscono che il delitto, ritorneranno quì: tu vedrai la tua sposa, preda del loro furore, lottare invano contro le loro esecrabili brame. Ah! quest'unica idea dovrebbe darmi la desiderata morte, ciò che da te attendo, e che a te si

aspetta. Sollecita il colpo, lasciami portare fra l'ombre la mia virtù, il mio amore è il tuo cordoglio... Pamele muto, annientato dal dolore, afferra lo stromento di morte e lo immerge nel candido seno della sua sposa, altrove rivolgendo lo sguardo, indi qual lampo, nelle sue viscere lo piantò. Il medesimo ferro, lo stesso istante privolli dell' esistenza. Sposi sfortunati! ammiro fremendo quest' atto di una feroce, e terribile compassione.

Che facevi tu in questi momenti orribili, sfortunato Faone? questo pastore da gran tempo agitato da mille contrarj affetti, in preda al tumulto di un amor nascente, non aveva mai potuto gustare le dolcezze del sonno. Non avendo più nulla da temere pei giorni di Saffo, la calma si era stabilita nel suo seno: un dolce e pesante vapore s' insinuò in tutte le sue membra. Addormentossi nel fondo di una grotta oscura, in cui il silenzio era spesso interrotto dagli armoniosi canti de' pastori. Un ruscello, fuggendo da una rocca, menava un soave mormorio, il quale sollecitava l' udito, senza scuoterlo troppo vivamente: i suoi argentini flutti, cadendo sopra un muschio fresco, e mai sempre verdeggiante, parea esalassero de'

sospiri ; degno soggiorno di un amante.

Un lavoratore fuggito alla rabbia de' vincitori, cercò un asilo in questa caverna. Traverso l' oscurità conobbe Faone immerso nel sonno ; felice per l' ignoranza de' suoi mali. Oh! se i suoi occhi fossero stati mai sempre chiusi alla luce, egli avrebbe portato nella tomba in uno il suo amore e la sua virtù.

Che fai, o Faone? gli disse il pecorajo svegliandolo: tu ti abbandoni alle dolcezze di un funesto sonno, mentre un ferro distruttore miete, distrugge le nostre messi, mentre le fiamme inceneriscono i nostri boschi, mentre i campi, che abbiamo coltivati rosseggiano di umano sangue, mentre tutto risuona di gemiti e di orride grida.

Esci della grotta : gira lo sguardo sopra questi campi saccheggiati ; osserva quel denso fumo, il quale oscura il cielo, incenso degno degli Dei che ci hanno traditi ; vedi quei cadaveri stessi sul terreno; mira quel ruscello, che porta in mare spaventato le onde, tinto del sangue de' nostri amici.

Cielo, esclamò vivamente Faone, quale orribile face rischiara il mio risvegliamento! quale tremenda rivoluzione fia trasfor-

mato questi fertili campi in un deserto di strage e di rovina! oh pietoso Iddio! un solo giorno ha bastato per trasformare lo spettacolo il più vago in un teatro di mille orrori, alla di cui vista fugge inorridita la mente. Oh umano furore! barbari mortali! ma che? la medesima natura non è sacra per voi! voi le lacerate il suo materno seno! mostri ch' ella ha generati, mentre orrida di sdegno tempesta, tutta l'agitava! Ahimè! interruppe il pecorajo, voi piangete i minori dei nostri mali: questi campi distrutti, non sono che la prova del loro furore. Noi non abbiamo più patria, il nemico tutto ha soggiogato, e vi sono degli Dei! Lesbo ha perduto i suoi più forti sostegni. I prodi cittadini hanno innaffiato del loro generoso sangue queste zolle, essi gridano vendetta dai freddi ceppi, ma invano. Quanto la loro sorte è degna d'invidia! essi non avranno il rammarico di vedere la patria loro abbassare la fronte altiera davanti un vincitore insolente. Egli si avanza, l'orrore l' annunzia, la strage lo precede, la morte vola a questa volta. Oh Muse sacre di Mitilene! noi non rivolgeremo più mai verso di voi i nostri sguardi pieni di confidenza e di amore.

Addio caro ed infelice amico, gli disse Faone, possano le tenebre di questa grotta deludere l'insaziabilità dei nostri nemici, involargli una vittima, e risparmiargli così un novello delitto. Possa ella difendere i tuoi giorni contro il loro ferro sitibondo di sangue! vivi, per vedere un giorno la tua patria rinascere dalle sue ceneri. Gli Dei ommetteranno di perseguitarci; e non trovando più vittime in questi deserti, scaglieranno i loro fulmini sui nostri superbi vincitori. Io in questo momento terribile non posso offerire alla mia patria, se non che i miei voti ed il mio pianto. All'amore si aspetta il sagrificio del mio sangue, e voglio adempire a questo dovere; ben felice sarò, se la morte troncherà il filo de' miei giorni nel seno di Saffo. Ah! se tu per avventura conoscesti amore, dimmi evvi morte più bella di questa? Addio: ogni indugio è un delitto . . . . . . Io volo ove l'amore mi appella.

In così dire si slancia fuori della grotta: percorre questi prati, in cui l'erba di sangue bagnata si appassiva, e parea si volesse nascondere nel seno della terra. Ovunque gli occhi suoi scontrarono dei monumenti delle barbarie de' vincitori. Ve-

de qualche pecora, avanzo sfortunato di un gregge, che fu l'obbietto delle sue cure, a correre e cercare un asilo presso alla sua alabarda. La loro lana non ha guari più bianca della neve, ora è lorda di un nero ed ancor fumante sangue: i loro belamenti acuti esprimono la tema, e penetrano fino all'anima. Innocenti animali, esclama Faone, versando delle lagrime oh Dio! che cercate da me? Il vostro pastore corre alla morte; fuggite nei boschi: i lupi saranno meno crudeli de' mostri che vi perseguitano.

Faone getta ancora uno sguardo di tenerezza sopra di essi, innalza le mani al cielo, implora soccorso per le sue pecorelle; ciò che niega a sè medesimo. O voi, che vedete con occhio indifferente i mali delle genti oppresse alle vostre cure commesse; voi, le di cui orecchie superbe si aprono appena ai loro gemiti, un pastore prega pel suo gregge: qual esempio per voi!

Più lontano Faone sente chiamarsi con voce moribonda: gira il capo, vede un pastore sul suolo intriso nel suo sangue: il suo cane gli lambe le profonde ferite, e pare da' suoi ululati che richiamar voglia l'anima del suo padrone, già errante

sulle sue labbra. Il pallore della morte sparso sul viso lo rendè quasi non riconoscibile. Faone si avvicina, fissa sopra di esso l'incerto e tremante sguardo: egli si approssima . . . che mira? Policrate, colui che, fra tutti i pastori, Faone avea più teneramente amato; colui, nella cui anima aveva seminato il germe felice della virtù, che aveagli alimentato il fuoco del genio, inspirato il gusto delle belle arti, quegli in fine che la vera immago presentava del suo istruttore. Oh diletto amico! esclama Faone inorridito: neppure i tuoi innocenti giorni furono rispettati da quei crudeli? Ohimè! io non posso difenderti, e tu perdi morendo la dolce speranza della vendetta. Il mio debole braccio nulla può operare in tuo favore, altro non poss' io che ricevere l'ultimo tuo sospiro; ti seguirò quanto prima sull' orrida sponda di Lete, e questo giorno mi vedrà spirare vittima dell' amore e dell' amicizia. Ma dimmi, sai tu quale sia la sorte di Saffo?

Che! tu l'ignori? rispose Policrate con una voce languente, va, va, corri, cerca la morte, spira senza conoscere le tue sciagure; la morte ti sarà meno orribile. . . . Ah crudele! riprese Faone, vorresti tu forse conservare un funesto silen-

zio? la tua bocca sta per chiudersi per sempre, e vuoi tu lasciarmi in un dubbio, il quale forma il mio supplizio? . . . vuoi tu morire, dolce amico! . . . puoi chiedermelo tu? . . . parla dunque, svelami tutto. Il tuo silenzio è assai peggiore di tutti i mali, di cui mi nascondi il fondo. Che avvenne di Saffo? queste tigri si sono esse abbeverate nel suo sangue? l' aurora de' suoi freschi giorni è stata inviluppata dalle tenebre della morte? Parla . . . io tremo di udirti. No, lasciami nella mia ambiguità . . . che dissi? Parla, lo voglio. Se Saffo non esiste più, cielo! ascolta il mio giuramento; sciolto dai lacci di amore, mi uccido accanto del mio spirante amico.

Saffo, rispose Policrate, ella vede ancora il sole, quell' astro che fra poco mi sarà rapito per sempre; ella vive, ed oso di dire che vive per te . . . di che debbo io lagnarmi? riprese con vivacità Faone, cos' è quest' arcano che tu m' annunzj con tanto ribrezzo? . . . ascolta, non perdiamo in vani rimproveri questi ultimi momenti di mia vita. Io temo che la mia lingua agghiacciata non si arresta nel più interessante punto del mio racconto, che fremer ti farà. Allorquaudo questi briganti, siccome un torrente il quale si precipita

con orrido frastuono dall'alto di una montagna, si sono sparsi nelle nostre campagne, il loro capo eragli alla testa. Egli è giovine; l'ardire infiamma i suoi sguardi; la dolcezza regna nel suo cuore; ed io il vidi a fremere alla vista del delitto. Ah! la strage ha mai sempre fatto fremere la natura. Egli si sforzava invano di ritenere la rabbia dè' suoi soldati; la lusinga di un pingue bottino; la sete di sangue, l' orgoglio che inspira la vittoria; tutti questi vari e potenti affetti chiusero le loro orecchie alle voci dell' umanità.

Saffo in questo momento conduceva il gregge sulla vetta di questa collina; essa ignorava ove tu eri; cercava su questa verzura nascente le tracce de' tuoi passi; ti chiedeva all' eco di queste montagne; il tuo nome unito ai suoi canti faceva echeggiare le valli.

In mezzo al tumulto spaventevole, il quale annunzia un'armata vittoriosa, il generale fu commosso da questa voce interessante: si appressima; la vede: puoi tu biasimarlo di averla amata! tu, cui la tua fierezza fu vinta da lei. Il barbaro discende dal superbo suo destriero; egli si avvicina con aria dolce ed umana; sopra la sua fronte non evvi impresso l' orgoglio

della vittoria. Amabile pastorella, le disse, degnatevi di prendere la mia tenda per vostro asilo; la vostra virtù, i giorni vostri quì saranno sicuri. Me felice, se non isdegnerete di ricevere me, vostro vincitore, quale schiavo dei vostri nerissimi occhi. Così dicendo, le stende la mano, Saffo ricusa con disprezzo. Barbaro, gli dice, mi offrite un asilo, datemi la morte, questa io sol bramo, ed è di me degna. Quest'onore, che voi credete farmi, è il più grande oltraggio; calpesto questa gloria, quelle magnificenze le quali si acquistano colle scelleratezze, di cui ne fugge la natura sbigottita. Io non sono che una semplice pastorella; ma ho l'anima capace di nobili sensi, siccome colei che nacque in ricca culla, ed educata fra le superbe mura della città; ed il distruttore della mia patria è un orrido mostro a' miei occhi. Le vostre virtù medesime, se ve n'è qualcuna in un cuore inumano, sì, essi sono altrettanti delitti che geminano l'odio mio.

Ebbene, rispose il barbaro, fiera bellezza, a cui la mia pietà adesca ad oltraggiarmi; la forza otterrà ciò che niegasti all'amore. A questi detti varj soldati l'afferrano, e la strascinano nel padiglione del

Generale . . . Ma io sento che la mia voce l'infievolisce, densa nube si spande sulle mie luci. Vivi per salvare la tua amante, per vendicare la patria, ed onorare di qualche lagrima la tomba del tuo amico . . . addio . . . egli spira in pronunciando questi accenti. Faone steso sulla inanimata salma, si sforza invano di richiamarne il fuggito spirito. Quivi Faone cavò la fossa, e postovi entro lo spento amico, lo coperse di questa terra vermiglia del suo sangue.

LIBRO QUARTO.

Faone tremando scolpì col ferro della sua alabarda questi detti sulla polvere, la quale toglieva agli avoltoi le reliquie di Policrate:

,, Qui riposa il più bello, il più vir-
,, tuoso dei pastori; i barbari non hanno
,, punto rispettati i suoi giorni; i lioni
,, meno feroci di essi rispetteranno il suo
,, cadavere, ed il suo sangue sarà sacro
,, alle loro brame sitibonde di umane
,, stragi ,,.

L'amore nelle anime grandi non altera nè punto nè poco le altre virtù; esso gli presta maggior forza. Un amante

ha due giudici, di cui vuol essere stimato, il suo cuore è l'adorato bene. La virtù è bene spesso fredda nell' animo del saggio, in quella di un amante si cangia un entusiasmo, che fa sagrificare alla patria ed all' amicizia i trasporti del suo medesimo amore. Dopo aver adempito a questi sacri doveri, Faone parte da questi cruenti luoghi; e unicamente prende consiglio dalla sua disperazione. Egli entra nel villaggio, corre, errando qual forsennato qua e là, come un leone che porta seco ovunque la freccia mortale, di cui è stato ferito; i suoi occhi sono ardenti, sfavillanti; la superba criniera si arriccia, i lungi ruggiti fanno rimbombare le montagne, ed il suo uccisore medesimo, quantunque sicuro della vittoria, non lo ode senza fremere: tal era Faone.

Egli vede che l' armata, la quale era accampata a non molta distanza del villaggio, si ritirava; senz' indugio volge i passi colà. Nè le guardie che vegliano presso il loro Generale, nè il timore di una morte inevitabile, non lo trattengono. Un semplice pastore è divenuto più intrepido che tutti quei guerrieri, i quali hanno incanutito sotto l'elmo. Ecco i tuoi miracoli, o amore!

Indarno i suoi parenti sbigottiti si opposero alla sua partenza. Ove corri infelice, gli diceano? i barbari ti hanno donata la vita; tu la devi a noi; la tua morte diventa inutile alla patria; è nostro dovere di cercare ogni mezzo, onde riparare alle sue perdite, di riunire i tristi avanzi della nostra fortuna, di riedificare queste capanne che le fiamme hanno distrutte, di ragunare i nostri armenti vaganti nelle campagne.

E Saffo! esclama Faone: e Saffo resterà nelle mani di un barbaro? No. Se gli Dei medesimi me la rapissero, oserei di toglierla anche ad essi. Non mi trattenete d'avvantaggio. Io vi debbo la vita; questo è un dono per me funesto, che vi rendo. Quest' orribile beneficio che il cielo avvelena, vi dà (1) esso de'dritti alla mia riconoscenza . . . . perdonate al mio furore, la disperazione mi accieca: ignoro tutto, e ove vado, cosa faccio, quello che dico; ma lasciatemi alfine; e poichè vi sono caro non m' invidiate una morte così

(1) Sembra da questo passo, che l'autore siasi dimenticato d'aver detto nel primo libro, che la morte avea rapiti i genitori di Faone mentre giaceva in culla, e che la sola natura avea vegliato sopra i suoi giorni. *Nota del traduttore*.

dolce; il termine de' mali miei emmi il più grande de' beni.

A questi detti egli si stacca a forza dalle loro braccia; corre nella campagna, lasciando i suoi parenti immersi nel pianto, e inacerbati dall' orribile presentimento ch' egli va ad una morte inevitabile.

Diggià egli vede splendere sopra una collina gli stromenti del furore degli uomini, e della vendetta degli Dei. La cima della montagna coperta di dardi. Le bandiere svolazzano a seconda dei venti; le armi scintillanti raddoppiano il chiarore del giorno, e sembrano infiammare l' orizzonte: delle tende superbe mostrano un lusso nel mezzo delle campagne, il quale è a loro straniero. Le grida dei vincitori, il nitrito dei cavalli, il rumoroso suono de' stromenti guerrieri, concenti degni di Bellona avrebbero chiunque spaventato, fuorchè Faone; egli disprezza quest' apparato minaccioso; un uomo, risoluto di perire, non bilancia molto nella scelta della morte; sotto qualunque forma ella si mostra, la vede con indifferenza; egli l' attende, ed osa persino invocarla, e correre fra le sue braccia.

Frattanto Filocrate (questi era il nome del Generale nemico) esercitava sul-

l' anima di Saffo il potere de' beneficj (sovente vincitore e mai sempre periglioso): gentile pastorella, le diceva, tu, cui il cielo ti collocò nei campi, mentre doveva porti sul trono, permetti, ch'io ripari alla sua ingiustizia; io lo farò arrossire del suo errore; il tuo destino da te dipende: un sol detto sarà il termine de' tuoi mali e l' inviolabile sicurezza della tua felicità. Io felice, risposegli Saffo, io felice fra le braccia di un nemico tutto cosparso ancora del sangue della mia famiglia? accetterò io una mano consacrata ai misfatti, quella mano che distrusse la mia patria, che ha seminato di orrori i nostri campi, per cui le lagrime di tutti i secoli, non potranno mai cancellare!

E non sapete, riprese Filocrate, che questa crudeltà è un dovere nel grado in cui il cielo mi ha posto? se i vostri concittadini ci avessero respinti, la loro vittoria sarebbe stata forse cruenta. Le nostre campagne, le mogli, i figli nostri, non sarebbero essi divenuti la preda delle fiamme? noi esercitiamo i mali, ch' essi ci avevano preparati, ed il mio delitto è forse quello di essere stato meno crudele, che essi non lo sarebbero stati. Ma accusate voi medesima di non avere prevenuti

gli orrori, di cui questo sfortunato villaggio è il teatro. Ah! se allorquando entrai vittorioso, spiegando le mie falangi nelle vostre campagne, voi vi foste offerta a' miei occhi, un solo dei vostri sguardi mi avrebbe disarmato, e quantunque la mia patria mi avrebbe dovuto punire della mia pietà, sì, ne attesto il cielo, che voi avreste messo fine a' miei successi; voi sola avreste fatto ciò, che invano tentarono armate squadre da gran tempo vittoriose.

Pria meritate la mia stima, con isdegno rispose Saffo, avanti di pretendere l'amor mio. Quale indegnità! come! l'umanità, che parla alle anime le più volgari, non sa por freno al vostro furore? non potete essere umano senza amore? se la vostra crudeltà è un dovere, volete voi posporre l'interesse della patria alle vostre passioni? così come in un debole e barbaro, la virtù s'invilisce nel vostro petto.

Ingrata, rispose Filocrate furibondo, tu ti compiaci di oltraggiarmi? tu ti assicuri troppo della mia bontà: tu credi che la ferita, che fatta mi venne da' tuoi occhi, mi spogli di ogni altro sentimento, fuorchè della disperazione e dell' amore? t'inganni . . . trema del mio sdegno; ne fremo io stesso . . . credi tu d' impormi

con un affettata calma? va, io leggo nel tuo cuore. La mia virtù, la quale tu me la opponi a delitto, è meno bugiarda del tuo coraggio. L'amore è la sorgente dell'odio tuo, e questo zelo per la patria non è, che una passione mascherata. Lasciati cadere la maschera, che ti copre; confessa, che tu mi sagrifichi a qualche oscuro pastore, il quale non avrei degnato del mio odio, crudele, se non fosse da te amato.

Sì amo, Saffo rispose, io preferisco un pastore virtuoso ad un illustre malvagio; la speranza d'immergerti il pugnale in quel tuo barbaro seno, mi ha strappata questa confessione.

Tu trionfi, inumana, ma sarai la prima vittima della medesima tua vendetta; e l'insolente, che osa contrastarmi il tuo cuore. . . . io non mi riconosco più; trema, ingrata, trema per te, pel tuo amante, pel tuo paese, per me stesso (se la patria può essere il primo oggetto del tuo feroce cuore); tu non vedesti, che il preludio del mio corruccio; voglio giustificare le tue ingiurie; io diverrò barbaro. Il sangue gronderà da tutte le parti; la fiamma distruggerà ciò, che una mal nata compassione avea risparmiato; e se io non potrò scoprire l'indegno rivale, pel quale mi

posponi, dopo di avere seppelliti tutti i tuoi concittadini sotto le rovine della loro patria, certo in allora di essere vendicato, sagrificherò quell' empio per ultima vittima; e onde vieppiù rendere acerrimo il tuo supplizio, ti lascerò la vita in preda a' tuoi delitti, ed a' tuoi rimorsi.

Mentre pronunciava questi detti, il capo delle guardie entra nella tenda: Signore, gli disse, un giovine Lesbo domanda la grazia di essere udito: esso vi dee comunicare, egli dice, un importante cosa. Tradisce la sua patria.... che egli entri, rispose, il destino degli stati dipende sovente dai più vili fra gli uomini; il traditore è uno stromento di cui non possiamo rifiutare il soccorso; ma esso diviene poi l' oggetto del nostro abborrimento, allorquando ce ne siamo serviti.... ingiusti Dei, esclama Saffo, non vi basta di sommergere la mia patria sotto il fulmine della vostra vendetta, non vi basta il rapirci i beni e la vita, che ancora volete toglierci la virtù, ultimo bene, e sicuro asilo degli infelici. La mia patria ha prodotto nel suo seno un empio traditore, che tenta di venderla, che vuol lacerare vieppiù le già peste viscere. Possa il suo esecrabile tradimento ridondare a solo suo

danno! che egli sia il primo punito, e che le mie mani, queste deboli mani, lavino nel suo sangue impuro le sue scelleratezze, ed il vituperio de' suoi concittadini.

Terminando questi detti, vede entrare Faone; quale spettacolo! All' aspetto della sua amante, il furore, e l' amore infiammano i suoi occhi. Tiranno, egli gli disse, mi sono introdotto presso di te come un traditore: questo titolo difatti mi rese degno de' beneficj di un uomo quale tu sei. Io mi sono caricato volontariamente di tutto l' obbrobrio di una viltà per ingannarti; questo è un onore, di cui il delitto ne è geloso, e che non è dovuto, che ad esso. Scorgi il tuo errore, e vedi il tuo rivale, che se il cielo avesse secondati i suoi disegni, se egli non avesse allontanata dalla colpevole tua testa la mia mano, avrebbe di già vendicata la sua patria, e l' oltraggiato amor suo: questo è l' avviso importante che vuole comunicarti. Vantati: la vendetta è il piacere dei tiranni, e quindi l' unico che ti rimane. Leggo negli occhi di Saffo l' orrore che gli destano i tuoi beneficj, ed il tuo amore. Annienta queste contrade; nuota nel sangue; inalza trofei orribili in queste desolate campagne; regna sopra un mucchio

di cadaveri; al colmo della tua gloria, tu invidierai la mia sorte. So quello, che la tua rabbia mi prepara; ma uno sguardo di Saffo farà del mio supplizio una felice scena di gloria e di contentezza. Saffo mi ama, Saffo spargerà delle lagrime sopra le mie ceneri; e non ignoro quanto ti ha a vile, e quanto ti abborre. La tua crudeltà, per quanto possa essere ingegnosa, non arriverà mai ad inventare un supplizio, che eguaglia il tuo. Venghino tutti i tuoi satelliti, e ponghino pure a brani queste misere membra; imbrattati tu stesso nel mio sangue, di questo sangue, di cui la tua atra bile è avida; tu non mi vedrai a fronte di tuttociò tremare: l'odio di Saffo, che per te nutre, sarà perenne; tu soffrirai vivendo ogni angoscia, ed io nella tomba anderò in seno alla felicità.

Filocrate, agitato da mille sentimenti contrarj, vede nel suo rivale un emulo adorato, e degno di esserlo. Esposto agli oltraggi i più sanguinosi, la gelosia, il furore gli straziano l'anima, e minacciano ne'suoi occhi. Frattanto un rimorso secreto agisce nel suo cuore; egli sente, che i dritti della guerra, dritti crudeli, di cui arrossisce la natura, non si estendono sino all'innocenza: ammira suo malgrado il

coraggio eroico di un rozzo pastore, il quale disprezza l' apparato del supplizio? Resta per qualche tempo in un pensieroso silenzio. Saffo abbattuta, quasi senza sentimento volge l' atterrito sguardo, ora su Faone per incoraggiarlo, ora su Filocrate per implorare la sua clemenza. Questo guerriero, in preda a mille combattenti, gettava gli occhi feroci ora su questo, ed ora su l' altro obbietto; la sua fronte corrugata dalla collera, in mancanza della voce, esprimeva le sue minacce, i suoi muscoli contratti si svolgevano con forza: infine sembrò calmarsi un momento, e riprendere le sue forze; ma la sua stessa calma era spaventevole, i suoi sospiri sembravano rabbiosi gemiti; così scatenati venti che sfogano il loro furore sulla superficie dell' acqua, allorquando il Dio, che a loro comanda, li sforza a rientrare nelle profonde loro caverne, essi non abbandonano, che fremendo il vasto teatro delle sue violenze.

Infelice pastore, gli disse Filocrate, rivale, che il tuo coraggio ha reso degno di me, io ti stimo, e ti compiango. Non so condannare i tuoi affetti. Saffo è nata per incantare i pastori ed i re: accusa gli Dei de' tuoi mali. Perchè mai essi guida-

rono i miei passi in questi luoghi, sede dei piaceri e degli amori? la mia presenza gli ha avvelenati, io vi ho portato il terrore e la morte, e forse, ohimè, il delitto.... ma alfine la mia fiamma, sia giusta, o colpevole, io non posso spegnerla; questo sforzo non è in mio potere: consulta il tuo cuore, poscia giudicami.

Ah! Signore, gli disse Saffo, la virtù parla all' anima vostra; non chiudete l' orecchio alla sua voce: ohimè! ella è così dolce: io divido i vostri tormenti; l' amore mi ha troppo insegnato a conoscerti, ed io ne provai ben de' maggiori, che i vostri. Ma un cuore nobile, e ben fatto, siccome quello che voi possedete, deve annoverare fra' suoi più grandi piaceri quello di cangiare la sorte di due infelici. L' inestimabile, il solo favore, che noi imploriamo da voi, si è la nostra libertà, la nostra oscurità, la nostra indigenza; e voi potrete dire allora, al colmo della vostra gloria, questi palazzi, questi campi non sono i miei confini; vi sono degli infelici, che nel seno dell' indigenza mi consacrano i loro voti: ho degli altari inalzati dalla riconoscenza nei loro cuori; le loro mani uniscono per me qualche grano d' incenso a quelli, che essi offrono agli

Dei . . . , pochi sovrani, o signore, posson dire altrettanto .

No Saffo, rispose Filocrate, il di cui viso s' infiammava a poco a poco, no; gli stessi Dei non possono strapparvi dalle mie braccia: ch' essi armino contro me i loro fulmini vendicatori; che mi annichilino ai vostri piedi, allora voi sarete libera, la mia morte vi renderà quella libertà, che vi è così cara; ma se dal soggiorno delle ombre potrò richiamare i diritti, che ho sul vostro cuore. . . . E quali diritti? . . . . I miei beneficj, il mio amore, la disperazione, infine i miei tormenti .... E che! signore, voi sarete inflessibile? .... Sì, lo voglio essere, ed arrossisco ormai della mia debolezza. Temerario pastore, il tuo coraggio mi stupisce, ma non mi piega punto. Liberami ad un aspetto odioso; il più magnanimo rivale è mai sempre un mostro agli occhi di un amante: paventa il mio furore; nello stato in cui sono, non rispondo di me medesimo. Esci ti dissi; va a nascondere la tua disperazione nel fondo dei deserti; va a rinfacciare agli Dei i tuoi tormenti, ed il mio attentato; e se le ricchezze ti possono abbagliare, parla, e disponi di tutto ciò, che posseggo; i miei tesori sono a tua disposizione; so ch' essi

non eguaglieranno quello, che io t' involo; questa è una perdita, cui il medesimo cielo non potrebbe redimere; infine io nulla ometto per asciugare le tue lagrime, se esse sgorgano ancora da' tuoi occhi, insultano il cielo.

No, riprese Faone fuori di sè stesso, io non so piangere, ma so ben morire; giammai non ho sparso lagrime dissonorevoli; con inalterabile e sereno sguardo vedrò versare tutto il mio sangue; trema, finchè avrò un filo di vita, i miei giorni minaccieranno i tuoi: la libertà che tu mi offri, è un dono che ti sarà funesto; tu sarai la vittima della tua imprudenza; questo braccio, cui la natura armò di una semplice alabarda, apprenderà a punire il delitto: previeni la tua morte: previeni il mio corruccio: odi il giuramento, che io faccio di lavarmi le mani nel tuo sangue, ogni qualunque volta mi si presenterà l' istante propizio; dammi tu dunque morte; senza indugio, scegli: tu vedrai, che un semplice pastore può avere ne' suoi disegni quella fermezza, la quale ammirasi sul trono. Faone inalterabile e sereno pronunciava questo discorso; sembrava un Dio, che opprimesse col suo ascendente il superbo emulo suo. Saffo tremante,

sbigottita voleva sovente interromperlo. Ella lo scongiurò di non irritare vieppiù un vincitore, al quale la nera gelosia inspirava anche troppo furore; Faone fu inflessibile; si studiava di oltraggiare il suo rivale, mentre preparavasi al supplizio; in questa scena rimarchevole Filocrate sembrava uno schiavo, ed il pastore un eroe.

Filocrate si alza con sdegno: coppia ingrata, egli disse, conoscerete alfine, chi osate offendere. Guardie, siano arrestati costoro. Indi esce pieno di rabbia. Saffo e Faone restarono soli, ella taceva, occupata soltanto della ferale immagine de' mali, che si preparavano al suo amante. Faone affrettando coi suoi voti l'istante, in cui doveva dar fine persempre col suo sangue un unione così cara. Adorabile Saffo! egli diceva, tergete queste lagrime, che cadono dal vostro ciglio; non piangete sul mio fato, esso è degno d'invidia; vado a morte per voi, qual dolce fine: gli stessi Dei osserveranno il mio supplizio con occhio geloso: voi vivete felice, possa il cielo più giusto togliervi dalle mani di un tiranno! ma se mai rivedrete questo villaggio, il quale in voi perde il più bell'ornamento, degnatevi di consolare la mia fami-

glia; fissate con voi il contento nella sua capanna, e non obliate ancora il resto di un gregge disperso da questi barbari.

Saffo con voce affogata dai singulti, non può esprimere i sentimenti del suo cuore. In questo istante Filocrate rientrà nella tenda: va, infelice, gli disse, va a finire i tuoi giorni sopra un rogo . . . Dì piuttosto in un mare di delizie. Addio Saffo, lasciate il duolo, non versate un inutile pianto, contento io vado a morire perchè degno di voi.

Tosto egli viene circondato da soldati, che ammiravano, in conducendolo al patibolo, la sua intrepidezza veramente eroica. Tutto era pronto; si vedevano di già ardere le squallide faci, che dovevano accendere il rogo: l'altare della vendetta era inalzato; non vi mancava che la vittima. A questa vista Faone esclamò: ecco il termine della mia esistenza, e dei miei mali: esso non sarà però quella del mio amore, e l'ultimo mormorio delle labbra, egli sarà voce di amore, sì di Saffo, dell'amata Saffo sarà l'ultimo addio.

Frattanto un rumore si fece sentire da lontano: un nugolo di polve oscurò i lucenti raggi dell'astro illuminatore. Tut-

to eccheggia di questi terribili detti: *All' armi soldati . . . Il nemico si avanza . . . . Noi siamo perduti*. Era il Generale dei Lesbi, il quale dopo di avere ragunati i residui della sua armata, veniva a lavare nel sangue de' suoi nemici la ricevuta sconfitta. La disperazione, la necessità di vincere, o morire, avevano rianimato il loro coraggio. Essi si avvicinarono al campo, costeggiando una collina che copriva la loro marcia; trovarono le prime guardie occupate a celebrare la vittoria con dei canti ingiuriosi: di poca durata fu il loro trionfo: questa divenne per essi una notte eterna. I Lesbi irritati, immolarono alle anime de' suoi concittadini queste prime vittime, e poscia assalirono il campo, in cui l' armata si abbandonava ai medesimi trasporti.

Qualche soldato corre all' armi, e malgrado lo spavento, che l' agghiaccia, si prepara a sostenere gli urti di un' armata formidabile. Si vola alla tenda di Filocrate; gli si annuncia l' avvicinarsi del nemico. Egli ordina alle guardie di vegliare sopra Saffo, e di trattenerla durante il combattimento. Egli si avanza verso questo teatro di vendetta, ove il sangue dell' infelice pastore era vicino ad essere

versato: perfido, gli disse, tu credi che il Cielo t' involi alla mia vendetta? No; la tua morte è certa, gli stessi Dei non possono allontanare la scure alzata sopra il tuo colpevole capo; tu perirai per le mani di questi medesimi Lesbi, la di cui vista t' inspira tanta audacia; ad essi io lascio la cura del tuo supplizio, e della mia vendetta.

Ordina tosto, che sia attaccato ad un albero esposto al nerbo dell' attacco. Quest' ordine viene eseguito: Faone resta esposto a tutti i dardi che i suoi concittadini scagliavano contro ai nemici. La zuffa s' impegna: Filocrate si presenta alla testa dell' armata, il suo elmo è fregiato da un superbo pennacchio, il quale indica a' suoi soldati il sentiero della gloria: egli dà il segnale. I Lesbi non si aspettavano una vigorosa resistenza; ma non per questo s' indebolì il loro coraggio: essi si avventarono forsennatamente sopra i nemici: un nugolo di dardi oscurò il sole: confuse voci, unite ai suoni degli strumenti guerrieri, inspiravagli un coraggio senza pari. Scorre il sangue da tutte le parti, il ferro scintilla: i raggi del sole, vicini a nascondersi nelle onde,

riflettendo su questi ferri, spandono una luce abbagliante:

In questo momento vedesi venire nel mezzo della mischia una fanciulla intrepida; si scaglia fra l' oste nemico, si fa strada per mezzo ai ferri sguainati, e corre verso l' albero, ove Faone legato attendeva, che una freccia venisse a dar fine alla sua esistenza. Costei era Saffo. Gli fece scudo col suo corpo: ed esclamava così: Oh miei concittadini! voi scagliate contro Faone i vostri dardi; contro quel Faone, i di cui canti fecero la vostra delizia; Faone l' anima de' vostri piaceri; ah! se sitibondi di sangue siete, eccovi il mio, ma rispettate i suoi giorni.

Frattanto la notte coprendo le create cose col suo manto, nascose anco tanti orrori, ed obbligò i guerrieri a lasciare la pugna: la sorte non fu preponderante da una parte, e solo si ebbe l' efferato piacere d' inaffiare il terreno di umano sangue.

Ma Filocrate nel calor della battaglia fu colpito da una freccia mortale. Il coraggio che inspira un amore oltraggiato, forsennatezza diventa. Egli cercò una morte gloriosa, la quale fosse onorata di una lagrima di Saffo, si gettò nel mezzo dei

nemici: il più prode guerriero non arrivò ad eguagliare il valore che egli mostrò in quel giorno, ed allorquando la notte mise termine al combattimento, fu trovato spirante su mucchj di cadaveri immolati al suo furore. Lo portarono nella sua tenda: non andò guari, che riprese i sensi: tosto venuto in sè: Saffo egli disse, ove è Saffo .... Io non la veggo; che avvenne di lei? e Faone, è egli stato la vittima della mia crudeltà? .... No, Signore, gli rispose una delle sue guardie, egli respira ancora e deve la vita alla generosa sua amante .... Coppia veramente eroica! esclamò Filocrate; obbietto del mio ingiusto furore ..... Che si traggano innanzi a me; che io li vegga ancora una volta pria di spirare .... Tosto essi sono introdotti: Faone, disse Filocrate con fiacca voce, pastore sfortunato, e degno di una sorte meno infelice, la morte apre i miei occhi; vedo il mio torto, il mio delitto; il rimorso parla; ecco ti rendo la tua amante; ma soffri almeno che io spiri nelle sue braccia: colmo de' miei beneficj ritorna al tuo villaggio, rasciugane le aperte ferite, che il mio furore gli fece: va fra le braccia de' tuoi parenti; ma lasciami godere agli occhi di Saffo gli

ultimi periodi della mia esistenza: tu ben sai, che la vista di un rivale benchè virtuoso ci è mai sempre funesta. Risparmiami quest' amarezza: non turbarmi di avvantaggio; ti giuro, che prima di due giorni, Saffo ti sarà resa.

Faone secondò i desiderj di Filocrate, pieno di speranza, di gioja e di amore: gli si offersero de' presenti; egli gli rifiutò. La sola speranza di essere quanto prima felice, seco trasportò.

LIBRO QUINTO

Perchè non posso io qui por fine alla mia descrizione! perchè non posso risparmiare ai miei lettori lo spettacolo disgustoso, che sono per presentargli! perfido Faone! qual genio funesto ha allontanato i dardi, che minacciarono la tua vita nell' ardore del combattimento? tu avresti portato nella tomba l'amore, la virtù, il rammarico di Saffo, e forse quello della posterità. Ah! quanti amanti un solo istante distrusse le più commendevoli azioni di parecchi anni.

Libertà, ragione, vane chimere! che lontane dal pericolo, voi vantate agevolmente la vostra possanza, e le vostre su-

perbe lezioni! siccome i dolci zeffiri regnano sulle onde, allorquando il Cielo è sereno, e sfuggono poscia, tosto che gli acquiloni scatenandosi su l'acqua dispiegano il furore; voi fate agire a vostro talento i sentimenti dell'anima, allorchè ella non vi oppone, che dei deboli ostacoli; ma quando le passioni vi signoreggiano invano vi opponete con forza per frenarle, e per fino ne' precipizi le seguite. Uomo, il tuo destino è impresso nel tuo cuore: non consultare con avido sguardo gli astri: sono follìe: ritorna in te stesso: scandaglia l'anima tua: previeni se è possibile le tue passioni: guai se una volta sola ti signoreggiano! tu sarai per sempre il loro schiavo, ecco ciò che ti aspetta.

Alla fierezza, colla quale Faone insultava i lacci d'amore, chi non avrebbe detto: giammai la sua mano severa farà fumare sugli altari un vile incenso? giammai l'avvelenato soffio delle passioni turberà la sua calma? egli ama frattanto, cade ai ginocchi di Saffo; giura di adorarla mai sempre. Questi giuramenti sono così erronei, siccome quelli, che fece di non amare.

In questo villaggio, in cui nacque,

eravi un pomposo palazzo abbellito dall'arte e dalla natura. Colà allorquando al ritorno della primavera i fiori aprono il loro calice ai raggi del sole, quando le piante rinnovellano le foglie, Aglae annojata dai piaceri della città, andava a gioire dei semplici diletti, che nel seno della campagna, la natura offre.

Ohimè! ella cercando quella piacevole calma, che nasce dall'ignoranza delle passioni, non trovava nella sua solitudine, che noja ed affanni. Un giovine ricco pretendeva alla sua mano: egli l'adorava: era nato per piacere. Possedeva quei talenti seduttori, che destano l'amore, ma che di rado assodano il loro impero. Aglae da principio prestava ai suoi desiderj un orecchio condiscendente, ma non andò guari, che il pentimento succedette a questa momentanea tendenza. Permida non si sgomentò punto, la seguì nella sua solitudine; seco portando il dardo di cui era ferito, e segretamente alimentando il fuoco del quale il suo cuore ardeva.

Questa Lesba aveva veduto Faone: per un intiero anno ella nascose il dardo, di cui era stata ferita. Nel seno delle grandezze, la sua fierezza non gli permetteva d'inutilmente confessare una passione di

cui ne doveva arrossire. Quanto il suo orgoglio le divenne funesto! ella non sa, nè può vincere i suoi pregiudizj, e molto meno il suo amore: per lungo tempo ne fu la vittima. Divideva nella cura della sua gloria la speranza, di cui qualche volta si illudeva, ella ardeva per un semplice pastore, e non osava aprirgli il suo cuore. Perchè non mi è egli eguale, diceva, o piuttosto, cielo ingiusto, poichè il tuo capriccio mi ha posto in questo vile stato, perchè non mi facesti nascere nella medesima oscurità? importune grandezze, funesto dono .... Oh Faone! se tu mi amassi, il mio cuore cederebbe ben presto al fuoco che mi divora.

Andando un giorno in compagnia di varj amici alla caccia, ella si smarrì, seguendo una daina. Portando l'incerto passo pei lunghi viali, ch'erano nel bosco, a caso fu condotta, ove Faone riposava sotto al rezzo di frondosa pianta, al piede della quale sorgea una fontana più limpida del cristallo. Egli la vede. Il turcasso, che le pende al fianco, la nobile fierezza, che brilla nel di lei sembiante, tutto fa credere a Faone, che sia la stessa Diana. Lo sguardo tenero, i capelli più neri dell'ebano ondeggianti a ca-

priccio de' zeffiri sopra le sue spalle, la sua veste, tutte queste attrattive destarono nel seno de' contrarj affetti. Tosto la immagine di Saffo si cancellò dal suo cuore; avvampò di una novella fiamma: quest' oggetto da cui fu ammaliato, gli fece tacere in uno il suo amore, la sua virtù, i suoi giuramenti ed i suoi rimorsi.

Aglae, stanca dalla fatica, e disperando di raggiungere i suoi compagni, si assise sopra un letto di muschio preparato dalle mani della natura: l' erba spessa e seminata di fiori, pareva col suo odore infondere una freschezza deliziosa. Pastore, ella disse indirizzandosi a Faone, degnatevi di soccorrermi, un ardente sete mi opprime. Il mio errore, e forse qualche nume mi ha guidata in questo laberinto; ma poichè vi vedo, non mi lagno della mia sorte.

Faone, pieno di un turbamento inesprimibile, ma tutto acceso di gioja, e di speranza, corre alla fontana, ed empisce di una acqua più fresca delle rose, un vaso di legno delicatamente intagliato. Egli lo presenta alla giovine Aglae con timidezza; ma con molta grazia.... I labbri vermigli della bella, umettati da questo liquore puro e semplice, composto

dalla natura, e che l' arte non può imitare, si ristorano. Ciò non basta, disse Aglae, lasciatemi questo vaso; la mano che me lo offre lo rende a me più caro, che quei preziosi metalli lavorati con molt' arte: esige da voi questo favore.

Degnàtevi ancora di accettarne un altro, rispose Faone fuori di sè; che dissi! questo non è un omaggio! l' offerta del mio cuore è un tributo, ch' io debbo alla vostra bellezza . . . Ma ohimè! ove i miei confusi sensi vanno a smarrirsi! Oblìo ciò che io sono. L' amore non è un diritto per interessarvi. Il cielo vi collocò in un rango, per cui i miei voti, le mie brame su ciò, sono quasi un delitto. Egli fu giusto con voi; ma soffrite, che mi lagni del mio destino. Perchè questa crudele distanza, che da voi mi divide! perchè egli ha disgiunto dalle vostre attrattive un cuore degno di essere adorato? Ah! sento, che questi decreti non possono nulla sopra l' anima mia; ella supera gli ostacoli, che ci separa per unirsi alla vostra.

No, rispose Aglae: voi non sarete la vittima di un funesto pregiudizio; ed io non ne sarò la schiava. Questi omaggi, di cui la natura mi ha colmata, mi sa-

rebbero pesanti, se essi mettessero delle barriere alla mia libertà. I talenti vostri, le vostre virtù, ecco i titoli, de' quali siete adorno; i vostri antenati, un tempo difensori della patria, ecco la vera origine della nobiltà. Voi siete il più dovizioso degli uomini, voglio dire il più virtuoso ed il più amabile. Non vi sbigottite delle tenebre, che invilupparono la vostra culla, e che forse hanno fatto languire i fiori della vostra giovinezza: a me tocca riparare a questo danno, il voglio: lasciatemi la cura del vostro destino, se il cielo seconda i miei voti, non avrete di che lagnarvi di me; io voglio farvi felice . . . .
Ah! la sono io pure, ora che conosco il vostro amore per me; questi da ora innanzi formerà la mia gloria, e la mia ricchezza.

Ma, aggiunse Aglae, i medesimi nodi vi univano a Saffo: le avete fatto i medesimi giuramenti, voi mille e mille volte avete cantato sulla cetra il suo nome; tutta la Grecia parla dei vostri amori: si asserisce per certo, che la face d' Imene fu accesa per voi.

Ah! non rammentate il mio delitto; non aguzzate la punta dei rimorsi che mi straziano! sì, per voi sono divenuto sper-

giuro, violar la fede data alla donna la più costante. Ma i vostri pregi sono la mia scusa: cessa di essere delitto, quando deriva da una causa così bella. Se il cielo ha dettato i miei primi giuramenti, se voleva, che io gli osservassi fino all' ultimo sospiro, perchè mi condusse in questi luoghi? . . . . . Ma infine, sia delitto o virtù, non posso che amarvi; io cedo ai vostri vezzi: chi mai vi vede, e non vi ama! Aglae si alza, Faone prende con essa il cammino che conduce al suo palazzo; vi giungono; entrano: il pastore è ritenuto per padrone. Viene rivestito di abiti, su cui l' oro e le gemme brillano da tutte le parti: il lusso esaurisce per esso lui tutte le risorse dell' arte. Abbagliato dalle chimere, che lo circondano, ebro di gioja, Faone oblia i suoi rimorsi, e i primi giuramenti. Il suo rivale freme, e, lasciando il teatro della sua vergogna, va a seppellire nei boschi la rabbia e la disperazione, che gl' infiammano il petto. Abbandonato a tutti i trasporti della pallida gelosia, il suo furore esala imprecazioni orribili; una schiuma nera e tinta di sangue copre le sue livide labbra, gli occhi incavati sono animati da un fuoco tenebroso, che sembra uscire dal-

l' orrido Dite; corre pei boschi qual forsennato, manda dall' imo petto urli sì orribili, che fanno fremere gli antri dei monti.

In questi momenti crudeli consacrati alla più nera perfidia, che facevi tu, o infelice Saffo? tranquilla sulla sorte del tuo amante, il tuo cuore non temea, nè pei suoi giorni, nè per la sua virtù; tu ricevevi gli ultimi sospiri del suo rivale, e l' ultimo suo istante filato dalle parche; doveva essere il primo momento della tua contentezza.

La morte di Filocrate cangiò l' aspetto delle cose. La presenza di un uomo grande, influisce sovente sul destino di una Nazione intiera. La sua perdita spande ovunque un lutto, che la natura medesima sembra dividere cogli uomini. Filocrate portò seco nella tomba il rammarico della sua patria, l' amore de' suoi soldati e la stima dei suoi nemici. Essi inalzarono un ricco monumento, il quale fu bagnato dalle loro lagrime, e coperto di allori. La pace fu conchiusa; essa venne celebrata con mille canti di allegrezza, e le due armate confuse insieme non ebbero più, che un medesimo campo.

Frattanto Saffo dopo di aver adempito ai doveri che l' umanità le inspirava, si

prepara a rientrare nel suo villaggio, per ricercarvi quella oscurità tanto cara. Si offrono a lei immensi beni che la generosità di Filocrate le aveva lasciati, essa gli rifiutò senza sdegnarli. Un'anima grande può credersi maggiore dei beneficj, ma giammai gli disprezza. Che mi cale, dicea, di queste ricchezze, sorgente perenne delle miserie umane, quando mi fu offerto un trono, il suo splendore non mi abbagliò. Faone in me tiene luogo di tutto; Faone mi ha data la sua fede, regno nel suo cuore: evvi un impero più bello di questo? no; il rango supremo nulla ha da lasciarmi desiderare, e le catene di amore sono per me più soavi, che uno scettro.

Pammeme, quel vecchio venerabile, di cui nè i consigli, nè i voti non aveano cangiato il destino di Saffo, dal fondo del suo ritiro vegliava su di essa. La fama che si divulga in ogni luogo fece conoscere al Veglio le avventure singolari di Saffo. Egli seppe che esso avea piegato l'orgoglio dell'inflessibile Faone, che questo Pastore aveale giurato eterno amore; ma che l'infedele faceva i medesimi giuramenti ad un'altra bellezza meno degna di riceverli. Andiamo, disse il Ve-

glio, lasciamo questa grotta: volasi da Saffo; ella mi è cara: ella ha bisogno de' miei consigli: inevitabile è la sua perdita se io non la soccorro. Dei! prestate alle mie ragioni quella sublime forza che innalza un' anima sopra di sè stessa!

Egli partì all' istante, lasciando la sua grotta aperta a tutti i viaggiatori, che cercassero un asilo contro le ingiurie della stagione. L' uomo filantropo cerca di essere utile ai suoi simili, giammai il nero sospetto altera la calma del suo cuore, abbandona i suoi averi senza difesa. Il delitto è la fonte del timore; e questi che ha scavato delle fosse, che ha inalzato delle mure impenetrabili intorno dei patrimonj de' ricchi, fu questi che ha posto nella casa di un semplice particolare l' idea di un impero, che arma i suoi sospetti contro de' nemici chimerici, che riempie il suo cuore di spavento, ed i suoi beni di guardie e di soldati.

Saffo ritornava dal campo di Filocrate, allorquando ella conobbe il saggio Pammeme, il di cui zelo, rendendo il peso degli anni più leggieri, gli faceva sollecitare i passi verso di essa: a questa vista la gioja, che respirava nell' anima sua, si pinge nei suoi occhi; ella vola nelle

sue braccia: oh mio Padre! gli disse, voi vedete Saffo felice e di voi degna; ma quale nube di duolo si spande sull'augusta vostra fronte? io non sono un oggetto di destare pietà, dividete le mie delizie, siate allegro del mio destino: l'insensibile non ha potuto resistere alle mie generose cure; sciolsi il ghiaccio del suo cuore; egli mi ama; non evvi affetto che eguaglia il suo, fuori di quello che io nutro. Diletto mio Padre, venite a porre il colmo alla nostra felicità; adottateci per vostri figli, fate che il nodo d'Imene, che sta per unirci, sia formato dalle vostre mani.

Oh diletta mia figlia! riprese Pammeme, stringendola al suo seno, mia cara Saffo! qual'è il vostro inganno tanto più fatale perchè ignorate l'eccesso dei vostri mali? voi siete per passare dai trasporti della gioja la più pura al colmo della disperazione. Perchè non poss'io spargere di fiori la sorgente del pianto che fra poco sgorgherà dal vostro ciglio. Ma io amo piuttosto che lo versiate nel mio seno; questo deposito sacro è dovuto alla mia solitudine per venire a riceverlo.

Che parlate voi di pianto, d'infelicità? disse Saffo, di qual colpa poss'io essere minacciata? quando Faone mi adora, in-

trepida contro i rigori del destino il più crudele, oso di sfidare il corruccio del cielo; mi offro ad ogni suo dardo, purchè Faone respira; la sua morte è il solo male che io pavento . . . .

Voi dovete temerne uno assai maggiore, disse Pammeme, ed io prevedo che la sua incostanza sarà più funesta della medesima sua morte . . . . Egli incostante, mio Padre, che dite voi? ah! gli Dei cesseranno pria di essere giusti che Faone di essermi amante . . . . La confidenza vostra vi accieca, riprese Pammeme, ma quanto prima la benda vi cadrà dagli occhi. Non lasciate alla fama troppo tarda la cura di toglievela; ohimè! avrò io piacere di straziarvi il cuore? io a cui tutti i miei voti tendono alla vostra felicità? il vostro interesse, e quello della verità, mi sforzano a dissipare il vostro inganno. Faone è infedele, Aglae è la rivale ch' egli antepone a voi. Io non so se i suoi tesori, o lo splendore delle grandezze abbiano affascinato l' animo del Pastore; ma egli l' ama, l' adora: che dissi? vive con essa; sdegna la capanna modesta che un dì abitava, il palazzo di Aglae è il suo domicilio; i nostri campi non hanno più attrattive pel suo cuore superbo; i fiori di

cui egli si adornava sono divenuti indegni di lui; tutto coperto di oro e di gemme cerca le grazie nell'arte, e sdegna quelle della natura.

Saffo ammutolita da questo discorso, attonita, e come percossa da un fulmine, non avea fin'allora potuto interromperlo; i suoi begli occhi fissi al suolo erano di pianto innaffiati: no, gli disse alfine, no crudele, non mi persuaderete giammai che Faone sia spergiuro, i suoi giuramenti furono dettati dall'amore, il cielo gli ha intesi; la virtù gli ha pacificati, sì la virtù: . . . Essa regna nel suo cuore: egli non è spergiuro. Voi vi compiacete di oscurarlo; voi volete turbare l'anima mia di neri sospetti che vi divorano. I sospetti sono i più crudeli tormenti, il più nero dei delitti; portateli altrove. . . . Che dissi? oh mio Padre! perdonatemi; sento che i miei trasporti mi acciecano, non ignoro, no, che la vostra bocca fu mai sempre l'organo della verità, che non mai il veleno della calunnia imbrattolla, ma lasciatemi almeno nell'ambiguità meno crudele di un sì orribile vero.

Che vi servirà il dubitare, riprese Pammeme? l'incertezza è una tortura or-

ribile per l'anima sensibile. La luce funesta del vero dissiperà quanto prima il vostro errore. Saffo; mia cara Saffo, credete ad un uomo animato per voi di un zelo veramente paterno; io ve ne scongiuro per le ceneri di un Padre che fummi più caro di me stesso; lasciate questi luoghi funesti; rendete a questo incostante odio per odio, disprezzo per disprezzo; innalzate l'anima vostra al di sopra del destino che vi opprime; nè soffrite che la vostra sorte dipenda dal capriccio di un perfido; comunque violente siano le passioni, esse non destano nelle anime grandi, che degli oragani passeggieri; ben presto la calma succede al turbamento, ed il frutto che si ricava del seguito d'inganni crudeli, e di avere appreso a conoscere noi stessi. Ma ormai la notte copre di tenebre queste campagne: rientrate nella capanna, e cercando la pace, fate che il sonno copra di oblio i vostri mali..

Di rado in un amore felice si gustano tutte le sue dolcezze; ma fatalmente in un amore oltraggiato si portavano tutti i tormenti, di cui è seminato. Saffo sola, abbandonata a se stessa, contemplò tutti gli errori della sua siuazione, lun-

ghi sospiri manda dal petto; acuti lamenti echeggiano per la capanna, e turbano il silenzio delle tenebre; ferita da un dardo mortale tenta invano di toglierlo dal cuore, e con esso far tacere l' eccesso delle sue pene.

No, dicea, io nol crederò giammai! Faone volubile! Faone spergiuro! colui, che io vidi affrontare la morte, correre al supplizio per vieppiù assicurarmi del suo affetto! che mi fece tanti giuramenti! no, quando egli stesso mi assicurerà del suo delitto, quando pronuncierà la sentenza della mia morte, anco quando mi giurerà un odio eterno, io dubiterò de' suoi detti ancora. Qual uomo può essere mai tanto corrotto per mentire una sì ingenua virtù. E non conosco io, che la calunnia si diletta di spargere il suo veleno contro le più belle opere dell' uomo? qualche rivale forse pone in opera dei mezzi indiretti, per rapirgli il mio cuore. Si avrà sedotto Pammeme. L' onesto uomo è credulo; egli non può concepire una menzogna. Non vi è dubbio, questo vecchio sarà stato ingannato. Rassicurati, anima mia, Faone è mai sempre tenero, virtuoso: voliamo nelle sue

braccia; andiamo a cancellare una supposizione che l' oltraggia.

Ella escì dalla capanna. Già la sua mano avea studiosamente inanellati i suoi capelli, ed aveva posto su di essi un serto di vario-pinti fiori. Questa cura di adornarsi palesava il suo segreto timore. I primi raggi del sole univano all' azzurro della celeste volta un colore vivo ed animato.

Saffo vede venire verso di lei uno schiavo riccamente vestito; i suoi abiti, i suoi ornamenti annunziano l' opulenza del suo padrone. Saffo freme a questa vista, un crudele turbamento agita il suo cuore. Lo schiavo si approssima, e le presenta una lettera: questo scritto viene a voi, le disse; le vostre lagrime scancelleranno ben presto i caratteri, che quì sono impressi. Saffo riceve la lettera con mano tremante, lo schiavo sen parte, gettando sopra di lei sguardi compassionevoli.

Ella apre questo foglio fatale, legge in esso questi terribili detti:

,, Saffo, quale cura funesta vi ani-
,, mava per me? perchè avete allontana-
,, ti i dardi, i quali dovevano annienta-
,, re un cuore, che ardeva ancora per
,, voi? Io non avrei sopravvissuto al mio

,, amore, e le vostre lagrime avrebbero
,, scolpito sulla mia tomba l' epitaffio il
,, più glorioso: Faone è infedele, Fao-
,, ne è colpevole. Straziato da mille ri-
,, morsi egli conobbe il suo delitto, ma
,, lo accarezzò, lo alimentò nel suo se-
,, no. Quanto vi compiango! Quanto
,, sarei degno della pietà vostra, se voi
,, leggeste nel mio cuore: obliatemi;
,, voi troverete indubitatamente mille a-
,, manti più fedeli di me, che vi sa-
,, pranno adorare; essi sarebbero molto
,, disprezzabili, se non fossero degni di
,, voi ,,.

FAONE.

Ecco alfine scoperta questa fatale ve-
rità, che ognuno me l' annunziava, e che
io ancora cercava! l' ingrato! dopo tan-
te prove della mia tenerezza! no, non
ne conobbe mai egli il valore! Se egli
avesse sentito qual dolce trasporto guida-
va l' anima mia ad amarlo; non avreb-
be giammai osato di tradirmi. Ma che!
poteva egli ignorarlo? tante cure, che
degradavano la mia gloria; tanti costu-
mi, di cui io arrossiva, il sagrificio stes-
so, de' miei beni, de' miei piaceri. . . .

Ohimè ! io non ho conservata, che la mia virtù, e il perfido. . . .

Nel medesimo istante, Pammeme entra nella sua capanna : mio padre! ella esclama, mostrandogli lo scritto fatale, dubitai della sua perfidia, il crudele mi ha troppo punita. La sua mano ha segnata la confessione del suo delitto ; si compiace di lacerarmi il cuore : leggete, e non fremete, se sia possibile.

Qual colmo di empietà ! rispose Pammeme (dopo di aver letto) qual nero tradimento ! . . . Saffo, scorgete ora come quest' ingrato è indegno del vostro amore. Questa passione era giusta pria di conoscerlo ; ma presentemente sarebbe una debolezza inescusabile. Seguitemi ; fuggite queste campagne testimonio della vostra gloria, fate ch' esse non lo siano della vostra vergogna.

Sì, riprese Saffo, la fermezza vostra rianima il mio coraggio, fuggirò questi luoghi funesti ; ma pria di lasciarli, voglio rivedere quel traditore, voglio aggiungere i miei rimbrotti ai tanti rimorsi che lo straziano ; voglio opprimerlo col presentargli il quadro dei suoi misfatti ; rendergli tutti i tormenti, che mi ha cagionato ; le lagrime, che mi fa versare gli

faranno sentire il peso del suo tradimento; la vista de' miei mali sarà per esso un supplizio; giacchè mi amava, ed il suo cuore non è straniero alla pietà, un resto di umanità, parlando alla perfida anima sua: sarà lo strumento della mia vendetta; mi vedrà moribonda ai piedi suoi, stendergli ancora questa mano, che l' imeneo non ha guari doveva unire colla sua, offrire a' suoi colpi questo cuore, il quale unicamente conobbe amore per lui: si vergognerà della sua perfidia: cadrà ai miei piedi: ma imitandolo nella durezza sarò inflessibile, vedrò il suo dolore con occhio sereno e contento: mi farò uno studio di raddoppiare le sue pene: gli dirò perfido, tu conosci la tua scelleratezza; il pugnale del rimorso ferisce il tuo cuore, la vergogna del delitto è pinta sulla tua fronte: ecco la mia vendetta, sono paga, porta ora alla mia rivale un cuor vile e delinquente; va, io lo sdegno, egli è troppo degno di colei che osò rapirti a me.

LIBRO SESTO.

Il saggio vecchio, simile ad un pilota, il quale dal tumulto delle onde infuriate, prevede l'uragano, che sta per succedere, avea studiato gli effetti prodotti dall'urto delle passioni: egli sapea, che il furore degli amanti è l'ultimo periodo dell'amore.

Mia cara Saffo, le disse, l'ingrato non è degno della vostra collera: lo spettacolo del vostro dolore sarà troppo dolce per esso: guardatevi da rendere più brillante il trionfo della vostra rivale. Fuggite; dai primi passi dipende il vostro destino.

No, padre mio, ella soggiunse, no, ad ogni costo voglio vederlo, voglio udire dalla sua bocca il decreto segnato dalla sua mano, voglio vedere fin dove un traditore può portare l'audacia. Un traditore? che dissi? Faone può esserlo? non ne ho io delle prove autentiche? non posso dubitarne, eppure non me ne posso persuadere. Vi avranno forse sedotto. Ma questo foglio fatale, interprete, e testimonio della sua perfidia . . . si avrebbe potuto mai . . . mi confondo, non rav-

viso più me, in me; ma al fine, soffrite, che dubiti; accordatemi ancora due giorni, e dopo ciò strappatemi da questi luoghi. Se respiro ancora, vi seguirò allora in ogni parte, all' estremità della terra, nell' orrido tartaro, se vi potessi penetrare, questi è il solo asilo che mi rimane.

Ah! Saffo, riprese il Veglio sospirando, mi accusarete un dì tutti i mali, a cui ite incontro: voi maledirete queste lusinghe funeste, cui il vostro cuore ebro di amore si acciecca al loro aspetto; ma voi lo volete, io con pena vi acconsento. Vedo, ahi! per vostra e mia fatalità una serie infinita di mali. In ogni evento rammentatevi, che ho ceduto a forza alle vostre istanze, che vi siete strappata dalle mie braccia, e non imputate quindi i mali che vi opprimeranno, che a voi stessa ed agli Dei che vi perseguitano.

Egli lasciolla in preda a sè stessa. Una pastorella, la quale avea concepita per lei una tenera e viva amicizia (Sofia era il suo nome), venne ad avvertirla che Faone passeggiava solo in un viale di mirti, poco discosto dalla sua capanna. Vi corro, disse Saffo; trema ingrato: io stes-

sa fremo del mio furore... Esce all'istante; i suoi begli occhi avvampano di sdegno; dopo qualche passo precipitoso, il suo corso si rallenta: pare immersa in profonda meditazione: le ginocchia si piegano sotto di lei: cade a' piedi di un mirto: il pallore di morte copre la sua fronte, che vieppiù la rende interessante. Faone la vede; un giusto sbigottimento s'impadronisce di tutti i suoi sensi; vuol fuggire; ma lo stato compassionevole di Saffo, i suoi occhi di lagrime innaffiati, i suoi capelli scarmigliati, la morte che si mostra sul di lei volto; oh Dio, quale spettacolo per un cuore, che conserva ancora qualche residuo di umanità! si possono spegnere le amorose fiamme, spesso esse muojano da sè; siccome que' vapori, i quali esalando dal seno della terra inalzano nell' aria una lucente fiaccola che dopo pochi istanti ricade nel suo nulla. Ma evvi anima che sia straniera alla pietà? questo sentimento inoculato nei nostri cuori dalla natura, fa sì che c'interessa la sorte di un infelice. Che non dovette sentire Faone, veggendo la sua amante resa infelice dalla sua perfidia e dal suo inganno.

Egli si avvicina a lei volgendo altrove le luci. Lasciatemi, ella gli disse respingendolo, lasciatemi morire; e se bramate che io viva, risparmiatemi l'orrore di vedervi. La vista di un perfido quale siete voi basta per darmi morte. Portate alla mia rivale queste odiose cure, le quali non fanno, che vieppiù inacerbare il mio dolore. Pensate voi, che una passeggiera pietà possa riparare alla vostra perfidia? no, il vostro delitto non si può purgare che nel vostro impuro sangue. Spergiuro alle promesse fatte al cielo, egli saprà punirvi; e perchè mai avrà orrore di immolare al giusto suo sdegno un essere tanto empio?... Perchè? perchè siete una vittima indegna di lui.

I vostri rimbrotti sono giusti, rispose Faone, conosco l'atrocità del mio misfatto, e le imprecazioni orribili, che scagliate contro di me, sono pur troppo meritate. Credete voi forse, che io non avrei evitato l'obbrobrio, di cui mi sono coperto, se padrone di me stesso avessi potuto respingere gli strali, di cui amore si servì per ferirmi? assicuratevi, che sostenni i più crudeli combattimenti; che diviso fra i miei giuramenti, e la nascente mia

passione, io mi sono sentita squarciare dai rimorsi e dall' amore. Sì io sarei ancora vostro, se un invincibile destino non mi avesse allontanata da voi. Gli Dei si sono giocati dei miei giuramenti; i giuramenti in amore sono precari; i Numi hanno spezzati que' nodi segreti, ch' avevano formati. Eglino sono gli autori del delitto; e se cercano delle vittime, che il loro fulmine cada sopra di essi.

Così dunque, Saffo riprese, aggiungete allo spergiuro la bestemmia, voi fate il cielo risponsabile dei vostri delitti, questa è la causa degli empj. Essi vogliono, che la sorgente pura e inalterabile della virtù divenga quella del delitto, e che i Numi, quali ci hanno fatti buoni e felici, si compiacciano di scavare sotto i nostri passi il precipizio della colpa.

Sì, oso a loro imputare le mie, rispose Faone; essi mi hanno rapito quella sublime facoltà, la quale m' inalzava al disopra della mediocrità. Io non fui libero: una fatale inclinazione mi strascinò verso la vostra rivale. Se avessi potuto vincerla, il rimorso avrebbe assicurato il mio trionfo. Ah! se voi conosceste quest' orribile tormento! se voi senti-

ste quanto è pesante, quanto è vergognosa la conoscenza, che l' anima sua è macchiata dal delitto, voi forse . . . .

Va, perfido, rispose Saffo; invano tu cerchi di persuadermi, che il tuo tradimento è l' opera degli Dei, ch' egli è stato segnato nei decreti del fato. Queste massime sono il sistema del vizio. Consulta i tuoi rimorsi: l' innocenza ne conosce ella? Va, l' uomo è libero all' istante, che vuol esserlo; queste lezioni non sono fatte per un' anima vile, siccome è la tua. Va; ritorna in braccio alla mia rivale ed al tuo delitto, un sogno, sarà il tuo contento; il risvegliamento sarà spaventevole. Trema del tuo supplizio; egli comincia a punirti nel fondo del tuo cuore. Per me, la morte sarà il mio asilo. Scorgo il sorriso, che spunta sulle labbra; l' idea della mia morte assicura il mio trionfo, ma il piacere non sarà puro; io lo spargerò della più crudele amarezza: Sorgerò dall' avello quell' ombra sdegnata, seguirò i tuoi passi, e getterò nel tuo seno il timore e l' angoscie; ti vedrò con ciglio asciutto versare lagrime di sangue; ti udirò scagliarmi contro tutte le imprecazioni, di cui ti copro. Questi sono i miei giura-

menti, i miei voti. Vedrai, che non sarò meno fedele a quelli del mio furore, siccome a quelli del tradito amor mio. Il cuore li detta, il cielo gli ode, l'inferno gli effettuirà. Le furie si armeranno per vendicarmi, i loro serpenti lacereranno il tuo cuore; questa è una vittima dovuta all' atra loro rabbia, ed un' offerta degna di esse.

In così dire ella si allontanava; lanciò su Faone uno sguardo di disprezzo e di furore; ella fece qualche passo, indi rivolse la testa per rivederlo; ma in quest' ultimo sguardo, lo sdegno appariva meno della pietà.

Ella passò questa giornata terribile nello stato il più crudele; alfine la notte, la quale immerge tutti gli esseri nel nulla, coprì la sua capanna col suo velo tenebroso. L' anima ed il corpo succumbono sotto al peso dei mali; un sonno inquieto, s' impadronì dei sensi di Saffo, ed un orribile sdegno gli pinse innanzi alla mente Faone in compagnia di Aglae.

A questo quadro si sveglia: no crudele esclamò, no, tu non gioirai della tua perfidia; troverai la punizione nel seno del medesimo tuo delitto; questa mano, que-

sta debole mano, la quale doveva unirsi per sempre alla tua, laverà nel tuo sangue i tuoi delitti. Amanti inquieti, che un sogno vi agghiaccia di spavento, il risvegliamento vi rende la tranquillità; per me sola questi è più fatale, che il sonno medesimo, e questo sogno orribile è l'immagine leale de' miei tormenti. Sì, l'ingrato in compagnia della mia rivale, ebro di piacere e di amore, parla della mia disperazione, e le fa un presente delle mie lagrime.

Ah! questa idea tremenda mi empie di bile, nè più mi ravviso in me... Trema Faone; ingrato! tu accusi gli Dei del tuo misfatto; ma a te solo imputerai ciò che io voglio commettere.

Tosto si arma di un pugnale, il quale doveva essere nel campo di Filocrate il garante, o il vendicatore delle sue virtù: ferro infelice, ella disse, per qual fatalità sei tu riservato, onde versare il sangue del mio nemico? egli gronderà sotto i tuoi colpi; tu sarai imbrattato di quel sangue impuro, il quale io mal conobbi; servì al mio furore: perchè non puoi tu ingannarlo? ma no, questi rimorsi mi fanno arrossire? Si colpisca senza rivolgere

parire il rivale di Faone fuori di sè, girare lo sguardo infocato qua e là, irti avea i capelli il braccio era armato di un ferro; lo alza su Faone: mori traditore, egli disse, va a raggiungere nell' inferno la tua degna amante; due bastano al mio furore. Ma Saffo previene il colpo mortale, ed immergendoli nel seno il suo ferro, lo fa cadere ai suoi piedi inanimata salma.

A questo rumore Faone si sveglia, vede il suo rivale steso a' suoi piedi, ed il pugnale, che gli troncò la vita, ancora fumante nelle mani di Saffo: trionfa, ella gli disse, trionfa ingrato, io ti resi facile il cammino del delitto; saziati nel sangue del tuo rivale; vivi senza rimorsi; io ti risparmio una colpa: ma ciò non basta, voglio méttere il colmo alla tua felicità; fino a che io respiro, la tua esistenza sarà seminata di timore e di rimorsi: a questi detti, ella lo lascia. Un vascello pronto a far vela per l'Epiro, trasporta Saffo in questo legno, lungi da Faone. Colà in una provincia nominata Acarnia, vi è una rocca rinomatissima, ove gli amanti privi di speranza trovano rimedio ai loro mali. Questo promontorio

famoso, conosciuto in quei tempi sotto il nome di Leucadio, fu scelto da Saffo. Nell' eccesso della sua passione amorosa si precipitò nel mare. Colà spense il suo amore, e mise fine alla sua vita. Oh quanto tu sei degna della più alta compassione, infelice e disgraziata Saffo!! . . . .

FINE.